

La sofferenza sfida Dio

(o La sofferenza da e verso Dio)
(o Teodicea: Giustificazione di Dio)

Da un documento di Equipes libanesi

Traduzione dal francese

di Eleonora Ceschin - Romano Perosa - Grazia Capogna Ceschin
Équipers italiani

Settembre 2008

Nota introduttiva

A conclusione della traduzione del testo *“La sofferenza sfida Dio”*, sentiamo il dovere di esprimervi la nostra gratitudine per aver scelto questo tema di studio, cosa che ci ha consentito di avvicinarci ad un testo di cui abbiamo apprezzato e gustato tutta la ricchezza.

Non possiamo però nascondervi le difficoltà che abbiamo incontrato nel nostro cammino, esse hanno notevolmente rallentato il nostro passo.

Ci siamo, infatti, imbattuti in un testo che aveva tutte le caratteristiche del parlato:

linguaggio discorsivo, esemplificazioni spicciole e spesso relative ad esperienze note solo a chi scriveva ed al gruppo a cui era inizialmente rivolto lo scritto; inoltre la struttura testuale era talvolta labile e non del tutto chiara.

Abbiamo cercato di essere fedeli al testo, evitandone l'interpretazione in relazione ai suoi concetti fondanti; ci siamo limitati ad inserire qua e là qualche frase di collegamento al fine di rendere comprensibile e scorrevole ciò che a tratti presentava caratteristica di appunto veloce e scarno.

Sperando di aver reso in italiano un testo di accettabile fruizione, auguriamo anche a voi di arricchirvi nella lettura e nell'approfondimento dell'interessante tema scelto per l'anno in corso.

I traduttori

Indice

Introduzione	1
Capitolo 1:	2
Le differenti maschere della sofferenza.....	2
(Il cielo ci cade in testa).....	2
(La misura è colma).....	2
1.1. Inquietudini ed insonnie.....	2
1.2. Angosce, depressioni e suicidi.....	3
1.3. Malattia.....	4
1.4. Morte.....	5
PREGHIERA	7
DOMANDE	7
Capitolo 2:	9
Si è Attori o Autori della nostra vita?.....	9
(o Lui o io?).....	9
2.1. Le differenti fonti della sofferenza.....	9
2.2. I diversi volti della sofferenza.....	9
2.3. Come si reagisce?.....	10
2.4. Chi è responsabile?.....	11
2.5. Allora Dio è per quanto?.....	13
PREGHIERA	14
DOMANDE	14
Capitolo 3:	15
Perchè?.....	15
(o Lo scandalo).....	15
3.1. Le nostre crisi sono legittime.....	15
3.2. La risposta dei “pensatori”.....	16
3.3. Come potrebbe intervenire Dio?.....	17
3.4. Il male è uno scandalo.....	18
3.5. Errori di percorso.....	19
PREGHIERA	21
DOMANDE	22
Capitolo 4:	23
Egli ha rotto il silenzio.....	23
(o Egli ha sofferto davanti a me).....	23
4.1. Gesù dinanzi ai sofferenti è un Uomo profondamente solidale con gli afflitti.....	23
4.2. Le sofferenze di Gesù.....	23
PREGHIERA	27
DOMANDE	27
Capitolo 5:	28
Se noi sapessimo quanto ci ama l’Eterno invisibile!.....	28
5.1. Tenuti ad amare la sofferenza.....	28
5.2. La Resurrezione.....	30
5.3. Eppure Egli soffre.....	30
5.4. Se sapessimo quanto ci ama.....	31
5.5. Io sono un essere unico al mondo.....	32
5.6. Il suo Amore sarà parziale?.....	32
PREGHIERA	34
DOMANDE	34

Capitolo 6:	35
Prove viventi.....	35
6.1. Il loro obiettivo, il cielo.....	35
6.2. Un sì quotidiano	35
6.3. L'amore infinito, a lungo andare	36
6.4. Il Niagara della nostra fede	37
6.5. Quali testimoni	37
6.6. Ben circondati e ben sostenuti.....	37
6.7. Gesù ci sostiene	38
PREGHIERA	39
DOMANDE	39
Capitolo 7:	40
E noi e voi?.....	40
7.1. La nostra situazione.....	41
7.2. A che punto siamo con l'ardente amore per il Signore? Che cosa ci separa da Lui?	41
7.3. Pietre testimoni.....	42
7.4. Rinascere	42
7.5. In pratica.....	43
PREGHIERA	45
DOMANDE	45
Capitolo 8:	46
Ciò che abbiamo appreso.....	46
Capitolo 9:	47
Contagiamo e divulghiamo la gioia.....	47
9.1. Dove diavolo nascondiamo la nostra gioia?.....	47
9.2. La gioia, presenza di Dio in noi	47
9.3. La gioia si conquista.....	49
9.4. La divulgazione	49
9.5. L'impegno	50
PREGHIERA	53
DOMANDE	53

Introduzione

Questo lavoro nasce dal desiderio di dare qualche risposta, alla luce della preghiera, a coloro che chiedono continuamente a Dio: “Dove sei?”

Affrontiamo questo argomento con molta timidezza e delicatezza.

Il desiderio di scrivere questo testo si è fatto più pressante ed ineludibile in occasione dello Tsunami, che ha costituito la goccia che ha fatto traboccare il vaso.

Subito dopo aver appreso il disastro, il mio vicino Armando, solitamente corretto e gentile, si presenta alla nostra porta e ci rinfaccia: “Dov'è il vostro Dio d'amore? A guardare all'altro angolo del pianeta?”.

L'idea di realizzare questo lavoro ci aveva sfiorato qualche mese prima, quando, lo stesso vicino, colpito dalla morte di un parente, ci aveva proposto la lettura del libro, “Lo schiaffo al buon Dio”, di Diana Drop, una senegalese di 14 anni che aveva appena perso sua sorella. Nel libro si legge: “Io so molto bene quello che farò quando andrò in cielo e vedrò il buon Dio. Mi piizzerò davanti a lui e gli mollerò una bella sberla. Poi me ne andrò a prendere posto tra le nuvole, con fierezza, senza dire nulla, senza nemmeno girarmi per vedere la faccia che farà. Se Lui mi dovesse chiedere perché l'ho schiaffeggiato, gli risponderai:

1. Tu lo sai bene, perché Tu sai tutto.
2. Invece di fare domande, Tu dovresti porgere l'altra guancia.
3. Poiché Tu insisti, ti dirò che non si può creare un mondo così mal fatto e sperare che la gente venga poi a ringraziare”.

Infatti, che i morti siano 200.000, come nelle grandi catastrofi, o uno solo, come nei lutti personali, la non accettazione e il dolore sono gli stessi.

Abbiamo fatto una statistica, interpellando 100 persone scelte a caso.

Abbiamo chiesto loro: “Perché non credete in Dio?” La risposta più frequente è stata:

”A causa della sofferenza”.

In effetti, non appena affermiamo che Dio è amore, i nostri interlocutori, con occhi infuriati e un'aria stupita, ci contrappongono una litania di sofferenze, di catastrofi....

Sì, in ogni tempo l'esistenza del male è stata utilizzata come argomento contro l'esistenza di Dio; è l'arrocco dell'ateismo.

In conclusione questo lavoro, fu iniziato e finalmente vide la luce, durante gli ultimi avvenimenti del Libano, nel luglio 2006.

Ci auguriamo che esso possa aiutare a “forgiare” un argomento spinoso, ma quanto mai essenziale per tutti, qual è il dolore!

*“Non c'è nulla di peggio che un'intelligenza senza spiritualità,
se non una spiritualità senza intelligenza.”*

Capitolo 1:

Le differenti maschere della sofferenza

(Il cielo ci cade in testa)

(La misura è colma)

Noi portiamo infinito rispetto per tutti i sofferenti.

Iniziamo con le parole del cardinale Villot, toccato egli stesso da dolori inauditi, a seguito di un cancro: “Noi sappiamo pronunciare belle frasi sulla sofferenza. Io stesso ne parlo con fervore. Dite ai filosofi di non dire nulla; noi ignoriamo che cos’è...”

“Discorsi e sofferenza non vanno insieme” (F. Varillon). E’ quasi un insulto che una persona sana tenga un discorso sulla sofferenza.

D’altronde che cosa può dire una madre distrutta e sconvolta dalla morte del suo quarto figlio?

Riteniamo che solo se riflettono insieme, sia coloro che vivono l’esperienza dilaniante della sofferenza – fisica o morale – sia coloro che si limitano a teorizzarla, possano recepirla correttamente e, almeno in parte, tentare di definirle.

1.1. Inquietudini ed insonnie

Le nostre inquietudini possono essere fondate e ragionevoli, ma se non le superiamo rischiamo di farci fagocitare e deformare da esse. Ansietà ed angoscia sono **energia persa** di fronte alle difficoltà. L’ansia è uno spreco di vita, un roditore di fiducia. In effetti abbiamo fiducia, ma non fino in fondo.

Il Vangelo ci rassicura: “Non preoccupatevi della vostra vita, di ciò che mangerete o indosserete. Guardate gli uccelli... E voi valete più degli uccelli! Chi tra noi, per le inquietudini che prova, può trasformare qualche cosa nella sua vita?” Ce lo dice il Signore (Luca 12,25).

Secondo uno studio fatto in Virginia, le persone hanno la sensazione che una pendenza sia più ripida di quanto essa sia in realtà (30° invece di 10°, 45° invece di 15°...). Più le persone sono affaticate, più la percezione è falsata. Nessuno penserebbe che lo scarto tra realtà e percezione possa essere così elevato.

Questo ci conferma che quando noi siamo inquieti, anche un **piccolo problema ci sembra una montagna**. Così che quando una prova ci si presenta, noi siamo tentati di sederci ai piedi della salita e di rimanerci, convinti che essa sia troppo ripida per noi. Ecco perché noi abbiamo bisogno dell’**incoraggiamento della Parola di Dio** che ci ricorda che Egli è infaticabile e accanto a noi: “Egli non si stanca davvero, Egli dà la forza a chi è affaticato ed aumenta il vigore di colui che è nello sconforto” (Is 40, 28).

Invece di desistere e lasciar perdere, bisognerebbe forse affrontare la vita con le risorse che il Signore ci ha fornito. **Dargli fiducia** cambia tutto il nostro modo di vedere la vita.

Questo mi ricorda l'episodio accaduto a noi, qualche anno fa, ai giardini del Lussemburgo: un ragazzino era tutto fiero di far navigare la sua piccola nave nell'acqua fino al momento in cui si accorse che essa si stava allontanando dal bordo dello stagno. Con angoscia mi chiese di aiutarlo. Io raccolsi delle pietre ed incominciai a lanciarle verso la barchetta. Bisognerebbe aver visto la sua espressione!

Alla fine mi fece notare che io le lanciavo accanto, per provocare delle piccole onde...

Così accade nella nostra vita, noi possiamo pensare allora, per analogia, che le onde costituite dalle prove e dalle sofferenze abbiano la funzione di avvicinarci al Signore.

Questo non è l'atteggiamento di qualche insensato che ha scelto di agitarsi piuttosto che pregare.

Il salmista David ha conosciuto anche lui notti buie in cui tutto sembrava sfuggire al suo controllo. Lo hanno assalito dubbi e timori. Come noi, egli si è girato e rigirato nel suo letto, ma si è anche rivolto al suo Pastore e questo ha placato e calmato la sua anima confusa ed angosciata. Infine Davide ha concluso che il Signore è alla sua destra e che da allora in avanti mai avrebbe vacillato.

“Voi potete dormire in pace, perché Dio, Lui non dorme mai” (Sal 4, 9).

Quando si è chiesto ad un co-équipier, durante i bombardamenti israeliani, come poteva dormire con tanta serenità, ha risposto: “Ebbene, io prego tutte le sere prima di addormentarmi e mi ricordo che Dio veglia sempre, perciò è inutile rimanere svegli entrambi”.

Quando noi abbiamo il corpo disteso, ma lo spirito prostrato, bisognerebbe, forse, prendere la notte come amica e consigliera. Sì, Dio vi è presente. Può consigliarci ed istruirci. Perché non ascoltarLo e non meditare la Sua Parola? Come fa d'altra parte una delle nostre co-équipières, Maguy, che non riesce più a dormire dopo la perdita di suo marito. Invece di contare le pecore, lei parla con il Pastore.

1.2. Angosce, depressioni e suicidi

Il mondo ne è pieno: un giovane nella classe di nostra figlia è ridicolizzato perché è brutto e piccolo; un'amica vedova si ricorda dolorosamente il giorno in cui suo marito si è suicidato; i nostri vicini sono rattristati dal loro figlio ribelle; uno zio cura teneramente la moglie colpita dalla sclerosi a placche; un amico medico perde i suoi pazienti perché si raccontano menzogne su di lui. E l'elenco potrebbe continuare.

Finiamola di lamentarci e riallacciamo i rapporti con il Signore, con la Sua Parola che attirerà la nostra attenzione sul nostro infaticabile Dio: “**Egli dona la forza** a chi è affaticato e stanco” (Es 04, 29)...

Ci si accorgerà progressivamente che con Lui le insidie della vita si **trasformeranno in ciocchi** (*embuches-buches*) che alimenteranno un fuoco benefico.

Ed allora l'oscurità scomparirà, come se Qualcuno venisse ad accendere la luce.

La luce di Dio, infatti, può trarre del bene da ogni cosa negativa.

Ciò può sembrare strano a chi ha perso di vista e dimenticato la potenza trasformatrice del Signore. Se io so discernere, so per certo che in tutti gli avvenimenti della vita, anche nei più dolorosi, c'è un dono.

In effetti, un'onda può far annegare un nuotatore inesperto, ma può nello stesso tempo costituire la delizia di un surfista!

Bisogna che io rientri in me stesso, nel mio cuore, per rendermi conto che la vita ha un senso, quello di **far progredire l'umanità!** "Se noi ci limitiamo ad esistere di giorno in giorno, la nostra vita sembrerà una storia idiota" (Shakespeare).

Nella nostra attività frenetica, il nostro affaccendarci ci impedisce di vedere che tutto ciò che noi facciamo non vale nulla, se noi non crediamo a quello che dice Paolo: "In Cristo è la mia vita e morire è per me un successo" (Fil 1,21). Vivere per Gesù può essere la migliore ragione per vivere.

Noi possiamo vivere in pienezza la nostra vita, solo se non ci considereremo "impermeabili" a tutte le brutte notizie dell'ambiente che ci sta intorno, solo se non ci esporremo "**gratuitamente**" cioè inutilmente, ai media, per esempio ai film dell'orrore, e di violenza. Tutto questo, infatti, può avere delle ripercussioni negative su di noi!

1.3. Malattia

"La morte non è una cosa così seria, ma il dolore sì". (R. Stephane).

Le statistiche mostrano chiaramente che i giovani ed i meno giovani **ricercano prima di tutto la salute**, poi, ma sempre nelle prime posizioni, i soldi, il successo, l'occupazione, essi temono molto la malattia. Anche i medici ne hanno paura; essi sono spesso sbalorditi davanti al malato, malgrado i corsi di psicologia e di sostegno fatti durante la loro formazione. La tosse del malato li soffoca. Il suo dolore fa loro del male.

Quando si è ammalati si perde la bussola, l'ancoraggio. Ci si sente improvvisamente soli, schiacciati da una sorta di pressione al torace ed alle spalle. Prova ne sia che si consulta un primo, un secondo, un ennesimo medico per finire dagli indovini, guru e ciarlatani di ogni tipo.

Un cristiano che ha perso la sua battaglia contro il cancro, invece, ha potuto sperimentare con la sua vita che anche se il corpo è distrutto, **lo spirito può trionfare**.

Ecco alcuni versi di una poesia che è stata distribuita ai suoi funerali:

Il cancro è così limitato
Non può paralizzare l'amore
Non può attaccare la fede
Non può distruggere la fiducia
Non può far tacere il coraggio

Non può uccidere l'amicizia
Non può eliminare la vita eterna
Non può spegnere lo spirito
Non può vincere la Risurrezione...

Se un male incurabile si impossessa del nostro corpo, **non lasciamogli intaccare il nostro spirito**. Noi dovremo condurre un'aspra battaglia nella nostra carne, ma se noi continuiamo a credere nell'amore di Dio, il nostro spirito rimarrà forte.

In effetti il nostro più grande nemico non è la malattia, ma la disperazione.

1.4. Morte

“Voi siete una nebbia che appare per un po' e poi scompare” (Gv 4, 14). Quando si era giovani e si pensava all'avvenire, il tempo sembrava passare lentamente. Non accontentiamoci **più di lasciar passare il tempo**, investiamolo: infatti, 70 anni corrispondono nientemeno che a 25.500 giorni! Facciamone buon uso!

Per avere meno paura della morte, bisognerebbe **essere pronti**: “Coloro che sono pronti a morire sono ancora più pronti a vivere”.

Questa seconda culla che è la morte può essere attesa con maggiore o minore serenità, ma deve essere meditata con passione lungo tutta la nostra vita. Per questo bisogna vivere appassionatamente **oggi**. Se noi pratichiamo questa volontà di vivere pienamente solo le 24 ore, disinteressandoci totalmente di ieri ed infischciandoci del domani, noi potremmo allora attendere 'serenamente' l'ultimo appuntamento.

La nostra vita quaggiù è l'infanzia della nostra vita definitiva presso Dio. La morte è una seconda nascita (Festa dei Santi). Un giorno, la separazione diventerà un ritrovarsi.

Credere questo non elimina la pena della separazione, ma la mitiga, la illumina: noi siamo allora sicuri che, malgrado le apparenze, la morte non ha l'ultima parola.

Bisognerebbe avere anche **molta speranza**. Questo amore radioso verso il quale noi andiamo, ci permette di vivere quaggiù in una gioia che nessuno ci toglierà.

Il cristianesimo non si distingue dalle altre religioni solo per l'amore, come sa la maggior parte delle persone, ma soprattutto per la speranza.

San Paolo lo conferma nella Lettera ai Filippesi: “E' la meravigliosa speranza di morire che mi permette di continuare” (Filippesi 1, 22), non per essere sollevato da un peso, ma per la speranza di vedere Cristo. Ciò consentiva a Paolo di dare un senso ad ogni istante della sua vita.

Sì, nella vita come nella morte, Cristo è la nostra speranza. Ricordiamolo anche noi: i discepoli lo hanno ricordato e solo in seguito hanno creduto.

Quando il contadino semina il suo campo, si direbbe che butti la semente. Essa sembrerebbe persa. Quando si dona la propria vita a Cristo, certamente si pensa

di buttarla; eppure Gesù ha detto che solamente quando si **perde la propria vita in Lui**, si ritrova la vera vita (Mt 10,39).

Quando si “perde” qualcuno ci si crede amputati, in effetti, si è prolungati, trapiantati in un angolo del cielo. E’ come se avessimo un piede in cielo.

Luca (9, 23) ci dice. “Se qualcuno vuole seguirmi... porti **ogni giorno**, la sua croce”. Le parole “ogni giorno” mostrano che bisogna continuamente morire a se stessi.

Infine, è più facile donare delle cose che donare se stessi. Che programma ambizioso!

PREGHIERA

L'amore non scompare mai.
La morte non è nulla: io sono solamente nella stanza accanto.
Io sono io, voi siete voi.
Ciò che io ero per voi lo resterò per sempre.
Che il mio nome sia pronunciato a casa come è sempre stato.
Senza enfasi di alcun tipo, senza traccia d'ombra.
Parlatemi come avete sempre fatto.
Non utilizzate un tono diverso, né adottate un tono triste.
Continuate a ridere di quello che ci faceva ridere insieme.
Pregate, sorridete, pensate a me...
La vita significa ciò che essa è sempre stata.
Il filo non è stato tagliato.

(Canonico inglese, Henry Scott Holland)

Non piangere, se mi ami.
Non piangeresti se tu conoscessi il dono di Dio.
Non piangeresti se tu sapessi ciò che è il cielo.
Non piangeresti se tu potessi sentire da qui il canto dei beati.
Non piangeresti se tu potessi vedermi in mezzo ad essi.
Non piangeresti se tu potessi, per un istante, contemplare
come me la bellezza, davanti alla quale tutte le bellezze
impallidiscono.
Non piangere perché un giorno che solo Dio conosce, la tua anima verrà
al cielo dove la mia l'ha preceduta. Quel giorno tu mi rivedrai,
trasfigurato nell'estasi e nella felicità.
Allora non piangere, asciuga le tue lacrime, se tu mi ami.

(Sant'Agostino)

DOMANDE

1. Fermatevi sul pensiero che vi ha colpito... Inventate le vostre domande... Aggiungete quello che vi sembra mancare...
2. L'ansietà è un segnale lampeggiante: ci invita a fare attenzione o ci avvisa che abbiamo poca fede?
Le lacrime sono un segno che l'anima non è salda nella fede?
Un contrasto può avere funzione di chiarimento oppure è sempre un insuccesso?
3. Pregare è prendere parte a quanto Dio compie.

Quando sono in preghiera, Dio compie qualche cosa che altrimenti non farebbe.

*“Chi si pone delle domande è un pazzo per 5’...
chi non se le fa, rimarrà pazzo per sempre*

Capitolo 2:

Si è Attori o Autori della nostra vita?

(o Lui o io?)

Il male è ovunque e si manifesta continuamente come una forza dirompente, sotto forma di egoismo, intolleranza, solitudine, razzismo, miseria, violenza, tortura, guerra, genocidio, olocausto...

La sofferenza è un vicolo cieco in cui ci si crogiola o un passaggio fortuito?

2.1. Le differenti fonti della sofferenza

- La sofferenza può venire dal mondo (il male esistenziale). L'uomo, infatti, non è responsabile di tutti i mali. Facciamo però attenzione alle responsabilità indirette riflettendo, ad esempio, sulle nuove teorie dell'effetto serra!...
 - Il mondo materiale può essere fonte di sofferenza: gli incendi ne sono un esempio.
 - Il mondo stesso è in movimento e ciò può provocare sismi legati alla deriva dei continenti, tsunami....
- La sofferenza può derivare dall'uomo:
 - dalla sua ignoranza, come gli incidenti con i prodotti tossici;
 - dalla sua noncuranza: l'uso di tabacco che provoca il cancro;
 - dalla sua imprudenza, come gli incidenti stradali;
 - dalla sua irresponsabilità: errori medici, inquinamento...
 - dal suo egoismo: la fame nel mondo, il divorzio;
 - dal suo orgoglio: guerre, genocidi...
 - dai suoi limiti: malattie, morte...

2.2. I diversi volti della sofferenza

- Fisica: si presenta spesso con dolori acutissimi che colpiscono la persona; se è cronica finisce per avvelenare l'esistenza quotidiana ed inacidire il carattere; ci sono poi le malattie handicappanti che provocano la paura dell'avvenire, le miserie dovute alla vecchiaia che estendono le devastazioni non solo alle capacità intellettuali, ma al corpo che cade in disfacimento.
- Psichica: spesso nascosta e vissuta in silenzio, finisce per far cadere, le persone che amiamo, in un grande senso di solitudine.
- Sociale: si manifesta con la sensazione di non essere amati, di sentirsi abbandonati e fuori gioco.
- Spirituale: chi ne è colpito vede minata la sua fede in Dio. Nonostante i suoi sforzi: l'incredulità si infiltra in lui.

In realtà ognuna di queste sofferenze interagisce con le altre tre.

2.3. Come si reagisce?

Di fronte alle nostre personali sofferenze reagiamo in vari modi:

- Con un aumento dell'aggressività, rivoltandoci e chiedendoci: "Fino a quando durerà?". (Sal 89,47). Ciò provoca ancora più dolore e violenza verso se stessi e verso il mondo, perdendoci in un vortice di attività e isolandoci. "Avevo la tentazione di andarmene, di conservare per me solo la mia storia, di vivere ripiegato sulla mia disgrazia. Diventavo selvaggio, ero tentato di schiacciare i concorrenti, desideravo distruggere gli altri e distruggermi". (M. Gray). Ciò che 'serve' è una sana, una **santa reazione**, alla maniera di Gesù: come quando Lo si vede entrare in conflitto, con i farisei (Mt 23), con Pietro.
- Isolandoci e ubriacandoci di lavoro e diventando iperattivi, oppure isolandoci e chiudendoci, vivendo al rallentatore, lasciandoci prendere dalla disperazione. Ciò che normalmente sembra una cosa evidente, in breve diventa assurda. Si pensa: "Chi può accompagnarmi nelle mie sofferenze? Chi può capire la sofferenza della messa in discussione delle mie convinzioni? Che cosa desidero gridare a tutti coloro che sono così sicuri di se stessi? E poi c'è chi osa dirmi che esistono sofferenze peggiori delle mie!" In questo stato d'animo tutte le parole e i gesti di comprensione e di condivisione suonano falsi.
- Aprendoci alla solidarietà fraterna ed entrando nei vari movimenti spirituali (in cui si fa esperienza di Fede e di Luce...).

"La mia esperienza dolorosa - afferma P. Segal - ha approfondito le mie relazioni con gli altri. Essa è diventata una profusione di incontri..."

Di fronte alle sofferenze degli altri possiamo diventare:

- Insensibili, indifferenti, incoscienti, lasciando gli altri dibattersi con l'inconcepibile, come ad esempio ci propongono i filosofi stoici: "Se tu vuoi che i tuoi figli, tua moglie ed i tuoi amici vivano per sempre, tu sei uno sciocco; perchè la durata della vita non è in tuo potere".
- Presenti all'altro che soffre, perchè il suo grande dramma è la solitudine: "E' la fedeltà del visitatore che conta, l'essere là, presente, tenere la mano, ascoltare; perchè questo non è il momento di discorsi, ma quello della comunione e della compassione", come afferma un'infermiera che di sofferenza è esperta. Spesso il silenzio è la sola cosa 'accettabile' in presenza di una indescrivibile sofferenza. Le risposte rimangono inesprese, si è incapaci di proferire parole di conforto.

2.4. Chi è responsabile?

Oggi si sottoscrivono assicurazioni su tutto. Si cerca con tutti i mezzi di **sottrarci al peso della responsabilità**, per rigettarla sulla gerarchia, sullo stato... la si vuole assegnare secondo giustizia!

Se una malattia non si evolve secondo i nostri desideri, noi siamo pronti a ricercare un responsabile.

Noi non siamo responsabili di nulla, salvo, forse... di ciò che funziona.

Siamo sempre desiderosi di mettere davanti le nostre scelte, i nostri impegni, la nostra costanza quando tutto ci riesce.

Spesso si sente dire: “Il mio settore ha registrato un notevole incremento quest’anno, perchè abbiamo lavorato come dei forzati”; invece si sente raramente affermare: “Ho incassato un grosso contratto, ma io non ne ho alcun merito”.

Per contro, quando qualche cosa va male, noi ci affrettiamo, come Adamo, **a rilanciare la colpa sugli altri**. Non si sente mai dire: “Mia moglie mi ha lasciato perchè con me è difficile vivere”, oppure “La mia azienda è fallita perchè non si facevano grandi cose”. Ricordiamoci la celebre frase, utilizzata dal ministro francese della sanità nel caso dello scandalo del sangue contaminato: “Io sono responsabile, ma non colpevole!”.

Nel caso di un incidente di macchina, noi ci presenteremmo così: ”Ero io che guidavo una delle due macchine”, per non dire: “Ero io il responsabile”.

Questo è stato molto ben evidenziato da Shakespeare nel Re Lear atto 1, scena 2^a: “Noi riteniamo colpevoli dei nostri disastri il sole, la luna, le stelle, come se noi fossimo spinti dalla fatalità, sciocchi perchè costretti dal cielo, furfanti, ubriaconi e adulteri per docilità obbligata dall’ascendente, mai portati al male se non perchè un dio ci conduce verso esso. Quale ammirabile alibi, per l’ipocrita che è l’uomo, attribuire il suo temperamento ‘di capra’ all’influsso di una stella”. Come se l’uomo fosse un oggetto, un giocattolo delle sue pulsioni o del suo oroscopo.

Alcuni contemporanei credono che l’essere umano viva successivamente più vite, cambiando il corpo: è la teoria della reincarnazione, che interpreta certi fenomeni psichici come **reminiscenze di esistenze** precedenti.

Altri attribuiscono le loro responsabilità al diavolo che li abita. Colui che si crede posseduto non risponde più delle sue azioni, non è più lui che agisce, ma qualcun altro al posto suo. Dunque la figura del diavolo è spesso un espediente per giustificare qualcuno dei nostri atti. Infine, ci sono coloro che in un modo apparentemente molto credibile dimissionano la loro responsabilità

nascondendosi dietro la volontà di Dio, sottomettendosene passivamente: “Che la tua volontà sia fatta!”.

No, la storia non è scritta in anticipo. Alcune testimonianze ci dimostrano che persone, come san Massimiliano Kolbe, nel momento in cui l’annientamento li minacciava, hanno saputo affermarsi come responsabili dei propri atti.

La responsabilità nel quotidiano **può tradursi come risposta all’attesa**, alla domanda dell’altro: - In un villaggio, all’avvicinarsi dell’inverno, la municipalità ha fatto un’analisi per valutare la situazione dei vecchi. Con sua grande sorpresa, ha riscontrato che tutti erano ben sostenuti: ognuno aveva trovato nei vicini la solidarietà necessaria -.

San Tommaso d’Aquino dice che **l’uomo è responsabile come Dio**, poiché è stato creato a sua immagine. E per questo, è libero. Il dono di Dio non si impone come una forza incontenibile, è solo proposto. La parabola del giovane ricco o quella di Lazzaro lo confermano: Gesù si rifiuta di rispondere per procura.

Ricordiamoci pure la parabola dei talenti. I talenti ricevuti, oltre che un privilegio, sono una responsabilità, una responsabilità che cresce con la libertà: noi non siamo responsabili a norma di legge, ma per il bene del fratello che ci vive accanto.

Per riassumere: La responsabilità di cui siamo coscienti ci interpella, ci chiama in causa anche se non è sempre facile definirla. E’ come una mano che regge saldamente il volante mentre la strada viene incontro, ma si presenta attraverso un vetro appannato dalla pioggia. Devo vivere la mia responsabilità come un equilibrio tra due posizioni estreme:

- Io sono potente, padrone di tutto quello che vivo.
- Io non controllo nulla, sono un giocattolo nelle mani di un “burattinaio”.

Riconoscere che la mia responsabilità è limitata, non significa ridurla: è delimitarla per meglio percepirla ed esercitarla nel modo giusto.

Sant’Ignazio presenta meravigliosamente bene la nostra situazione morale nel suo equilibrio con la fede in Dio. Occorre impegnarci nella vita, ma allo stesso tempo riconoscere che essa è nelle mani di Dio:

“Così fidati di Dio: come se il successo delle cose dipendesse completamente da te, e per nulla da Dio; pertanto metti tutto il tuo sforzo come se Dio stesse per fare tutto, tu nulla”.

2.5. Allora Dio è per quanto?

Chi ci tiene alla sua comodità spirituale non si occupi di Dio, direbbe qualcuno! “Perchè i nostri pensieri non sono i suoi pensieri, e le nostre vie non sono le sue vie. Così come i cieli sono elevati sopra la terra, così le sue vie sono elevate sopra le nostre vie” (Es 55, 8). Tutta la Bibbia insiste sulla **Sua presenza accanto a noi**: “Egli non dorme nè sonnecchia, l'Eterno è il tuo guardiano, la tua ombra. Ti copre con le sue ali. Egli ha comandato ai suoi angeli di proteggerti...” (Salmi 121, 91).

In Matteo (6, 25; 10, 29) si afferma che Dio nutre gli uccelli e veste l'erba... Nemmeno un passero cadrà a sua insaputa.

Gesù ci chiede di avere fede in Dio. Però non una fede semplicista che ci porta a sottrarci alle difficoltà della vita.

Dio non è un elemento dell'universo, un essere in mezzo agli altri; e nemmeno la sua azione interferisce con altri influssi, essa si posiziona in un altro livello.

In altre parole, Dio è la Causa primaria, tutte le altre sono secondarie e dipendono dalla prima. Allora tutto quello che capita non è da imputare direttamente a Dio: ci sono alcune cose che non sono opera sua, che Egli tuttavia permette. La sua misericordia è molto grande perchè ricava il bene dal male. Non tutto è per sua volontà, ma nulla sfugge al suo disegno.

Prima di morire martire, san Tommaso Moro disse a sua figlia “Nulla può accadere che Dio non l'abbia voluto; anche se ciò può sembrare male, è però il meglio per noi”.

Per i pagani che credono al destino, tutto è stabilito in anticipo, è scritto nelle carte da gioco, nelle linee della mano, o nelle profezie di Nostradamus & c. Per chi crede al caso, tutto è fortuna e nulla ha senso.

Viceversa, per chi ha un papà in cielo tutto può divenire segno. Sotto forma di avvenimenti eccezionali o di piccoli segni. Nelle nostre vite ci sono molti sorrisi della Provvidenza.

PREGHIERA

“Non mi accetto come sono”.

Dio ci accetta come siamo ad una condizione: che noi vogliamo progredire e che effettivamente noi facciamo dei progressi.

Dio è esigente perchè ci ama. Un amore senza esigenza è disprezzabile.

Signore, aiutami ad amare mia moglie, la mia famiglia, i miei vicini volendoli migliori. Certo grazie alla preghiera, al buon esempio...

Sì, Signore io posso fare molto meglio.

(A. Seve)

“Dio conta su me”

Dio solo può dare la fede,
ma tu puoi dare la tua testimonianza.

Dio solo può dare la speranza,
ma tu puoi dare fiducia ai tuoi fratelli.

Dio solo può dare l'amore,
ma tu puoi insegnare all'altro ad amare.

Dio solo può dare la forza,
ma tu puoi sostenere uno sfiduciato.

Dio solo può fare ciò che sembra impossibile,
ma tu puoi fare il possibile.

Dio solo è sufficiente a se stesso,
ma preferisce contare su TE.

(preghiera brasiliana)

DOMANDE

1. Fermatevi sul pensiero che vi ha colpito... Inventate le vostre domande... Aggiungete quello che vi sembra mancare...
2. Ho progredito nella presa in carico delle mie responsabilità: ho evitato o mi sono assunto le mie responsabilità nell'ambito del Movimento?
3. Sono capace di “cambiare vita”? Cerco seriamente di migliorare la mia vita?

La concordia non è l'uniformità delle opinioni, ma l'accordo delle volontà.

(San Tommaso d'Aquino)

Capitolo 3:

Perchè?

(o Lo scandalo)

Ci sono dei momenti in cui abbiamo l'impressione che Dio esageri: le difficoltà si susseguono, si ammucchiano e noi non possiamo impedirci di gridare : “Troppo, è troppo, Tu dovresti provvedere (odioso!), o Dio, perchè le tegole non cadano sempre sugli stessi”.

La necessità di risposte è così forte che se noi non troviamo una risposta, ne fabbrichiamo una noi stessi. Essa non ha forse molto senso, ma soddisfa le nostre necessità. La nostra generazione è quella ‘del diritto a sapere’. Noi esigiamo una spiegazione per tutto, anche per le cose più banali: le emorroidi di Lahoud, l'avversione di Bardot per i broccoli, l'ultimo taglio di capelli di Shakira...

Il nostro problema è di esigere **un mondo controllato e logico**. Se la macchina non parte è perchè la benzina è finita, oppure la batteria è esaurita... Tutto, assolutamente tutto, deve essere dimostrato, analizzato...

Si **manca del distacco necessario** per cogliere l'armonia dell'universo. I mali sono come l'ombra in un dipinto che fanno meglio apparire la luce.

E dunque le prove della sofferenza sono semplicemente destinate a mettere in grande evidenza la magnifica armonia del mondo. Così come si riducono le persone da valorizzatrici del Creatore, a dei semplici mezzi.

Tuttavia che cosa c'è di appagante nel fatto di sapere il perchè? Scoprire il perchè non cambierà le cose.

E' strano, però, che noi raramente ci chiediamo ”perchè non è successo a me”?

E' una reazione molto strana, nessuno ci ha mai chiesto perchè il bene esista nel mondo! Ci si ricorda di Dio solo quando c'è un problema! Quando un nostro amico morì in un incidente automobilistico, noi accorremmo dalla sua famiglia con un sacerdote e, anche se non erano cristiani, prima di lasciarla proponemmo di pregare insieme. Arrabbiata la madre rispose che non ci sarebbero state mai preghiere in casa sua, perchè Dio le aveva preso il figlio.

3.1. Le nostre crisi sono legittime

Noi viviamo ormai in un mondo “rotto” dal peccato delle origini, dal peccato degli angeli e da quello dei nostri progenitori.

Chiariamo che le grida di protesta non sono assolutamente dei peccati: ricordiamoci di Giobbe, del salmista... e anche di Gesù.

Ma quando ci interessiamo a un essere sprofondato nel tormento, lo facciamo per incoraggiarlo oppure solo perchè desideriamo eliminare un problema che potrebbe colpire anche noi?

3.2. La risposta dei “pensatori”

Quando si dice che Dio è Amore, gli atei rispondono: “Questo non si vede molto”. Si vede molto, invece, il male che è un non senso. Berdiaeff dice: “Obiettivamente è il non senso che regna, ma la vocazione dello spirito è lui a dare un senso”.

Vi propongo qualche riflessione su alcuni atteggiamenti correnti nei confronti della sofferenza:

- a) Le sofferenze derivano da difetti di natura: malattia, vecchiaia..., si dice: “è la vita, il destino, ma perchè Dio, il creatore onnipotente, non fa nulla?”
- b) Le sofferenze sono dipendenti dallo sfruttamento dell’uomo..., si dice: “Perchè Dio permette all’uomo tanta follia?”
- c) È una punizione divina! Non è così, perchè Gesù nella sua vita terrena opera delle guarigioni, basti pensare a quella del cieco-nato (Giov. 9, 1-7). Egli con quel miracolo va contro la mentalità del tempo che riteneva che le malattie fossero una punizione per peccati commessi. Il senso non deve perciò essere ricercato in peccati verificatisi nel passato. Come osar dire ad una madre che vede il suo ultimo nato morire davanti a lei, di una malformazione cardiaca, o di carestia, che quella è una punizione di Dio? Un Dio che si comportasse così sarebbe un Dio completamente perverso.
- d) Dio mette alla prova coloro che Lo amano, Egli li avverte come una madre e un padre che colpiscono i loro figli quando questi manifestano certi desideri. Essi somministrano certe prove per educare la loro volontà. “Ciò che voi sopportate è una lezione” (Es. 12, 5-7). Ma un vero educatore mette alla prova, ma non mutila mai. E’ un oltraggio a Dio dire che la sofferenza che colpisce è un segno che Dio ama! Piuttosto Egli ha detto: “La mia gioia, nessuno ve la potrà togliere”. Inoltre, Dio non interviene mai direttamente negli avvenimenti del mondo.
- e) La tua sofferenza può essere redentrice e contribuire a salvare il mondo: la tua prova, anche se ti sembra assurda, è in effetti feconda, perchè produce una nuova germinazione e nuovi raccolti.
- f) La sofferenza umana ha per Dio valore di compensazione e di riparazione. Non è così perchè la sofferenza è dirompente, è come un ciclone che si allontana solo dopo aver smantellato l’anima. Essa schiaccia e fa desiderare la morte. Come si può dire che ciò che disumanizza, è forza di liberazione che contribuisce a salvare il mondo?
- g) Offri a Dio ciò che puoi offrire. Tuttavia che idea distorta di Dio! Quale papà si compiace di ricevere in dono il male?
- h) Il male è l’assenza del bene. Poiché è un’assenza è il nulla, dunque non sarebbe stata creata da Dio che crea solo che quello che esiste. Un professore ateo chiede ironicamente ai suoi allievi: “Se Dio ha

creato tutto, ha senza dubbio creato anche il Male”. Un allievo (anche se non gesuita), replica: “Esiste forse il freddo?”. Ed il professore molto sicuro di sè: “Certamente”. L’allievo molto maliziosamente replica: ”Scusatemi, è l’assenza del calore che provoca il freddo”. E continua il suo affondo con le tenebre che derivano dall’assenza di luce, ed il male dal nostro allontanamento volontario da Dio Amore (A. Einstein). Tuttavia è evidente che non si può dire a chi soffre: “La sofferenza che ti possiede non esiste!”

- i) Il cristiano non è dualista, cioè non crede che ci sia un principio eterno del Male contrapposto ad un principio eterno del Bene che è Dio; perchè questo implicherebbe che Dio non è più unico. Noi affermiamo che Dio è il creatore di tutto ciò che esiste, però, non possiamo dire che sia il creatore del male, perchè l’errore sarebbe ancora più grande. Perciò anche se il male e la sofferenza esistono, è impossibile che Dio non esista.
- j) Rinviare l’errore alle origini, agli angeli caduti. Satana cerca di essere “il dio di questo mondo” (2^a Cor. 4,4), ma non è che una creatura angelica che si è ribellata. E ciò riporta a Dio.

Nonostante tutti questi argomenti e questa speculazione razionale, noi non abbiamo progredito più di molto. Tutte le ragioni ‘si piegano’ dinnanzi alla sofferenza.

Per questo, in tutti i tempi, i pensatori si sono preoccupati di giustificare Dio e di scagionarlo. Sfortunatamente le loro giustificazioni non sono dimostrabili, perchè sono più un’**ispirazione che un intervento diretto** e miracoloso.

3.3. Come potrebbe intervenire Dio?

Fermando in tempo le guerre? Bloccando i fucili ogni volta che qualcuno preme il grilletto? Inviando una legione di angeli che impongano il disarmo? Questo sarebbe un Dio interventistico, voi non potete contraddirmi, perchè una tale idea sarebbe insopportabile. Egli passerebbe la sua ‘eternità’ a cortocircuitare i nostri progetti.

Dio non potrebbe impedire all’uomo di peccare e di far soffrire i suoi fratelli perchè gli toglierebbe la sua libertà!

Il professore ama il suo allievo quando gli fornisce la soluzione al problema?

Ama il suo bambino la madre che rifiuta di insegnargli a camminare per paura che cada? Ed il padre che non lascia uscire con ‘non so chi’ il figlio adolescente, per timore di esporlo al male?...

Dio ci ama perchè non ci ha tolto la nostra libertà, anzi, accetta il rischio dei nostri errori.

D’altra parte, un Dio spettatore delle nostre disgrazie, nella sua poltrona di nuvole, totalmente neutro, è ugualmente insopportabile.

Bisogna abbandonare questi **schemi naif e puerili**. Giobbe il contestatore, mettendo fine alle sue lamentele, dice: “Tu hai raccontato meraviglie che mi

superano. Ho parlato leggermente, d'ora in poi metterò la mano davanti alla bocca". (Giob.42, 1-6).

Infatti, chi sono io per dire a Dio ciò che deve fare ed obbligarlo a rispondere alle mie domande? "E' bene attendere in silenzio la salvezza dell'Eterno" (Lm 3,26).

Nel silenzio dell'umiltà e della preghiera, io potrò ricevere, forse, non una spiegazione, ma un chiarimento.

Questo chiarimento è la luce della croce. "Dio è superiore, è venuto non per spiegare, ma per riempire" (P. Claudel).

Come osar dire che Egli non fa nulla, quando sta morendo d'amore per gli uomini? La sola 'potenza' che Egli esercita senza annientare la nostra libertà, è quella della compassione vissuta all'infinito.

Noi sognamo un intervento magico, improvviso, definitivo. Egli non vede così le cose. Egli agisce, ma all'interno delle nostre libertà e lungo la storia, anche se noi abbiamo l'impressione che nulla cambi.

Ciononostante la salvezza del mondo è raggiunta. Sarà concretamente realizzata solo alla fine del mondo.

3.4. Il male è uno scandalo

"Ci sono sempre i malvagi che guadagnano ed i buoni che pagano; i cristiani del Sudan, dell'Indonesia, del Libano ne sono la riprova", questa è un'affermazione che ascoltiamo frequentemente.

Spesso siamo tentati di vedere solo il negativo nella realtà che ci circonda. Come diceva il cardinale Marty, la foresta che cresce fa meno rumore dell'albero che cade. Le forze della vita e le fonti dell'amore sono 'sotterranee', ma il loro fruscio si sparge nel mondo. Un po' ovunque, si osa credere ed amare, vivere e far rivivere.

Se il negativo non cancella il positivo, nemmeno il bene cancella il male. Come dice B. Shaw, ci sono degli ottimisti, gli imbecilli felici, e dei pessimisti, gli imbecilli infelici. In altre parole, entrambi vedono solo una parte del reale.

Il reale è la speranza. Il realismo ha due piani:

- l'accettazione della realtà divina che è la grazia, essa è presente nel cuore della realtà della vita, anche la più cupa;
- l'accettazione della realtà dei fatti, senza distorsione nè in senso positivo nè in senso negativo.

In realtà non bisogna travisare il senso della sofferenza.

La maggior parte delle risposte 'razionali' presentate non sono che degli eufemismi e delle insulsaggini. Malgrado la molteplicità delle argomentazioni, la domanda sul perchè del male e della sofferenza rimane senza risposta! Ogni risposta ci pone altre domande; inoltre la spiegazione che si dà un individuo fa la disperazione di un altro: "Perchè mi offrite solo vane consolazioni? **Le vostre risposte non sono che inganni**" (Giobbe 21, 34).

Se il male si potesse giustificare non sarebbe più il male, che per definizione è ingiustificabile.

3.5. Errori di percorso

Il male non è fatto per essere capito, **ma per essere combattuto**. La distinzione fra il capire ed il combattere è enorme.

Il Dio che ci assillasse con la sofferenza sarebbe un sadico, ma il Dio che ci perfeziona nella sofferenza è il Padre che ci vuole suoi figli (Eb. 12, 5-7. 11-13).

Dopo esserci rimboccati le maniche, bisognerebbe:

- **Rimanere coscienti.**

Come cristiani, non si tratta di nascondere il male, ma di riconoscerlo ovunque esso sia e di denunciarlo. Sono i progressi della coscienza che rivelano le nuove forme di ingiustizia. Fino a poco tempo fa, i cristiani non ritenevano scandaloso far lavorare dei bambini.

Solo quando la nostra coscienza sarà scossa, noi saremo capaci di indignarci e di infuriarci. Sì, ci sono delle sante rabbie. Non rassegnamoci al male, siamo pronti a denunciarlo.

A questo proposito, al di là delle nostre opinioni sul male originato dalle guerre, la nostra pietà ed i nostri slanci operativi devono superare tutte le frontiere.

- **Rimanere nella gioia.**

La nostra vocazione alla gioia è più forte del male. La rivolta della coscienza davanti al male sarebbe assurda se essa non si radicasse nella certezza che siamo fatti per la gioia; per questo protestiamo contro contro la sofferenza.

La gioia è stata e sarà vittoriosa. Bisogna manifestarla.

Purtroppo, ci sono delle persone che hanno paura di essere contente, perfino di ridere. Eppure c'è un ridere buono, tonico, amichevole che brilla negli occhi ed apre il cuore. I veri comici sono dei geni che amano gli altri.

Il nostro padre consigliere, P. Hamoui, 90 anni, il 'vecchio felice', ama ripetere che lo scopo della nostra creazione è essere felici.

- **Passare dall'aver all'essere.**

Per dare un senso a questi non-senso, la sofferenza deve costituire per noi un purgatorio, essere cioè un'**occasione di 'purificazione'**, totale, completa, ardente fino alla radice dell'egoismo.

La mia vocazione è di partecipare con Lui, **vivere della Sua vita** e perciò essere capace di amare come Egli ama.

Ci sono in noi altri sentimenti oltre all'amore. Non riusciamo amare qualcuno senza amarci di più. Quando piango per una persona cara, io piango un po' su di me. La nostra imperfezione essenziale, infatti,

sta nel fatto che noi apparteniamo a noi stessi. Per non essere più di se stessi, bisogna strapparsi da sè.

In questo sradicamento da sè consiste la sofferenza. La morte non è che un passaggio dall'aver all'essere o dall'egoismo all'amore. Per essere, bisogna che io mi spogli del mio avere. Questa spogliazione è la sofferenza. E' una morte parziale, un **abbozzo di morte**. La sofferenza è l'anticipazione della morte. Quest'ultima non è altro che il compimento di questa espropriazione che mi getta fuori da me stesso. Non avendo più nulla di me stesso, io sono tutto di Dio, mi metto in relazione pura con l'Altro e con gli altri; questa è la definizione stessa dell'amore. Giobbe lo dice: "Io sono uscito nudo dal ventre di mia madre, nudo ritornerò nel seno di Dio".

Però, sono così attaccato a me stesso, incollato al mondo dell'aver, che mi serve un passaggio supremo quale è giustamente il 'purgatorio'.

Infine ecco due brani di grandi saggi che vanno verso la 'stessa direzione':

- M. Blondel: "L'uomo non può guadagnare sè stesso che rinnegandosi. Rinunciare a ciò che è proprio è annientare tutto ciò che è nulla, cioè tutto ciò che non è amore".
- Teilhard de Chardin, facendo la prefazione al quaderno delle annotazioni di sua sorella, ammalata da tempo, scrive:
"Sorella mia, mentre io correvo tra i continenti ed i mari, impegnato ad aumentare il bagaglio delle nozioni del mondo, tu, immobile, **trasformavi silenziosamente in luce**, nel più profondo di te stessa, le peggiori ombre del mondo. Per il Creatore, dimmi, chi tra noi avrà avuto la parte migliore?"

PREGHIERA

Io ho lungamente contemplato, Signore, i volti degli uomini,

E nei volti gli occhi, negli occhi lo sguardo...

Volti unici, libri aperti, opere privilegiate, che nessun orpello può sfigurare agli occhi di coloro che sanno guardare...

Ho sofferto davanti ai solchi segnati dalle piogge e dalle tempeste, che misurano la profondità dei dolori nascosti; dinnanzi a certi volti perduti, alla deriva, inondati di piogge di temporali.

Ho camminato lungo le rughe, su volti anziani, viali o crepacci.

I libri ci rivelano così poco i misteri della vita, che bisogna cercare altrove la luce nascosta...

Io cercavo la 'persona' al di là di tutti i personaggi, e ho bruscamente scoperto che la mia fame di volti era fame di Dio...

Io ritorno da Te sbalordito e appagato, ma sempre più avido...

O Signore è possibile?

Che certi credenti si smarriscano ancora, camminando con gli occhi rivolti alle nuvole, quando potrebbero ogni giorno coglierti incrociando i loro fratelli sul cammino della terra...

TU, il bambino di Betlemme, nel volto dei bambini che sorridono o piangono...

TU, il tentato nel deserto, nel volto dei tormentati, straziati...

TU, il trasfigurato nel volto di coloro che pregano, Tu, il condannato sfigurato nel volto degli uomini torturati, che gemono sotto i colpi al corpo, i colpi al cuore...

Dammi Signore, la grazia di rispettare i volti... Non farmi chiudere mai gli occhi, su un viso dai colori stranieri... Dammi il coraggio di non fermarmi mai sulle rive dei volti che attirano... ma di guardare i volti un po' come Te, con una tenerezza infinita ed il mio sguardo sarà una carezza che riscalda

(M. Quoist)

DOMANDE

1. Fermatevi sul pensiero che vi ha colpito... Inventate le vostre domande... Aggiungete quello che vi sembra mancare...
2. Come spieghereste ai vostri amici lo scandalo della sofferenza? Come interverreste voi, con sicurezza e disinvoltura o...?
3. Che cosa vorreste aggiungere?

*“Ciò che una persona desidera, viene
velocemente considerato come un dovuto.
Ciò che, all’inizio, non era che una delusione può così,
con un minimo di abilità da parte nostra,
essere cambiata in un profondo sentimento di ingiustizia.”*

(C. S. Lewis)

Capitolo 4:

Egli ha rotto il silenzio

(o Egli ha sofferto davanti a me)

Se tu soffri, se sei nella cacca, se sei handicappato, se il tuo sposo ti ha tradito... ma anche se per te va tutto bene, se hai un amore ed un lavoro, se la tua vita è una favola, la cosa più importante per te è ancorarti in Gesù, senza mai stancarti.

Nell'esperienza dell'essere umano la sofferenza non è mai lontana. Per conoscere come Dio reagisce alla sofferenza, non si deve che guardare a suo Figlio Gesù: icona perfetta del Dio invisibile.

4.1. Gesù dinanzi ai sofferenti è un Uomo profondamente solidale con gli afflitti

- a) Durante la sua vita terrena Egli non ha mai 'mandato' una sofferenza a qualcuno. Al contrario, Egli è un **guaritore**, come dice Isaia (in Mt. 8,17), che ha assunto le nostre infermità e malattie. Noi purtroppo lo dimentichiamo facilmente, ci comportiamo come chi guarda il dito che indica la luna, dimenticandosi della luna stessa!
- b) Gesù fa prova di una **grande discrezione** di fronte alla sofferenza. Non fa grandi discorsi, **non elabora grandi teorie**, ma pronuncia parole semplici insistendo sul nostro impegno interiore di crescita nella fede. Quando guarisce il bambino preso da uno spirito maligno, Egli chiede un surplus di fede (Mc 9, 14-29), nulla di più. Quando guarisce i dieci lebbrosi, Egli consiglia solo di andare a farsi vedere dai sacerdoti (Luca 17, 11-19).
- c) Al momento della guarigione del cieco-nato (Gv 9), egli spiega che **non è un castigo**; nè lui, nè i suoi genitori hanno peccato.
- d) Mentre spiega (Lc 13, 1-5) il massacro dei Galilei da parte di Pilato, dice chiaramente che non ci sono connessioni tra la disgrazia ed il peccato, e afferma che se non **ci si converte**, si perirà, si cadrà nella perdizione, lontano da Dio. Quindi, se non rinunceremo all'influenza del peccato, ne diventeremo vittime.
- e) Egli è **pieno di misericordia**. Pensiamo a quando Egli guarisce il servo dell'ufficiale romano (Lc 7,1-01) o a quando 'riporta in vita' il figlio della vedova (Lc 7,13) o a quando guarisce il cieco Bartimeo (Mc 10,46).
- f) La lingua greca, altrove traduce meravigliosamente bene tale compassione: **Egli fu colpito al cuore**.

4.2. Le sofferenze di Gesù

Evidenziamo subito che **Egli è un vero uomo**, che ha sofferto. Prova ne sia il fatto che:

- a) **Egli a volte sceglie la fuga** davanti alle persecuzioni: “E’ il motivo per il quale Gesù non continuerà più a mostrarsi in pubblico”. (Gv. 11,54).
- b) **Egli non ricerca il martirio**, la sua lotta al Gethsémani ne è la prova. Anche se è attorniato dai discepoli, Egli si sente solo e dice loro: “La mia anima è triste fino alla morte”; parole che non sono per nulla quelle di un uomo stoico.
- c) Poi invoca, supplica i suoi affinché condividano la sua prova: “ Restate e vegliate con me”. Dopo di che cadeva a terra e pregava facendosi **completamente supplica**: “Padre, se è possibile, allontana da me questo calice”...

Qualcuno ritiene che Cristo non possa essere considerato il primatista della sofferenza! Infatti, Egli ha relativamente poco sofferto in rapporto ai vecchi cancerosi divorati dalla malattia, i cui corpi si trasformano in relitti... Quanto alle sue sofferenze fisiche, a parte gli abominevoli ed intollerabili dolori del Venerdì Santo, i vangeli non riportano nulla. D'altra parte Egli è morto con la forza di un giovane di 30 anni. Nulla in confronto con la sclerosi a placche che assottiglia pian piano il corpo, continuamente per lasciare, infine, un'ombra umana.

Gesù ha dovuto assumere soprattutto le sofferenze sociali e spirituali. Egli stesso, sempre escluso, ha raggiunto gli emarginati: prostitute, peccatori...

Deve essere stato profondamente logorante, per chi era la ‘vera luce’, essere rinnegato dai suoi (Gv. 1, 9-11), fino alla fine della sua vita, anche dopo l'ultima cena.

E’ stato perfino tradito, respinto, perseguitato e condannato a morte.

Gesù entra in agonia abbandonato dai suoi discepoli, il cui comportamento di indifferenza sembra confermare ‘il fallimento della sua missione’. Questa sofferenza spirituale culmina nelle sue ultime parole: ”Padre, perchè mi hai abbandonato?” E’ il suo terribile grido di sgomento.

Per molti Egli ha sofferto oltre l'inimmaginabile, per me, per te. Basta guardare ‘Passion’, il film di Mel Gibson. Immaginate la pesante croce che Egli ha portato, esausto, prima colpito, sporco di sudore e di sangue. Il suo sangue aveva continuato a scorrere per molto, trafitto dalle spine d'Oriente particolarmente lunghe, penetrate nel suo capo. Sta cadendo a più riprese. La strada del Calvario è lunga. Egli non ne può più, come capita pure a noi. Tutti si sono defilati, Pietro in testa.

Qualcuno, a forza di contemplare il Santo Volto di Cristo, desidera assomigliarGli. Il fatto di guardarLo e meditarLo sulla croce dà loro una forza invincibile. Questo li rimette in piedi per andare più lontano. Questo dà loro le ali per superarsi ed andare più lontano. Per ogni sofferenza che loro vivono, Egli è là, senza problemi. Lo sanno, non si rivoltano, la portano assieme a Lui. Eh, sì, la croce è l'emblema dei cristiani! Mentre per altri è ripugnante fino alla follia.

Prendiamo l'abitudine di seguire Cristo nel cammino della croce per rinfrescare la nostra memoria e ricordarlo sempre.

Soprattutto alla contemplazione esteriore deve aggiungersi il lavoro interiore dello Spirito. Mettiamoci in ginocchio come Lui e capiremo che Egli è fino alla fine dei tempi dalla parte dei sofferenti.

Ricordiamoci il contesto: un uomo che aveva dato tutto, offerto tutto; Egli aveva parlato di Amore, vissuto l'Amore. Si era interessato dei piccoli, dei disoccupati, dei clandestini... e aveva proclamato ad alta voce: "Beati i poveri, gli esclusi, i dimenticati..." E' stato accusato di tutte le porcherie, caricato delle nostre malattie, dei nostri dolori (Is 53,4). E' stato denudato, avvilito ed è stato mandato al macello! Egli è morto, anche Lui, come noi moriremo... Ma soprattutto concentriamoci sulle 7 parole di Cristo agonizzante in croce: esse sono veri tesori di spiritualità.

Sono parole che aprono l'avvenire, che promuovono gesti d'amore e di perdono.

1. La promessa fatta al buon ladrone: "Oggi tu sarai con me in paradiso", è una fonte di speranza inaudita per tutti i colpevoli che si sentono rifiutati. Il loro futuro in Dio è sempre aperto.
2. La domanda di perdono per i suoi sevizatori. Gesù si preoccupa dell'avvenire in Dio di coloro che lo rifiutano. La vetta dell'amore è la gratuità più insensata, perchè necessita di follia. (1Co 1)
3. Le parole rivolte a Sua madre ed ai discepoli che lo amavano è un altro segno della logica dell'amore: il decentramento da sè, il fatto di non riportare tutto al proprio dramma. Gesù si preoccupa del futuro di sua madre, del discepolo e, attraverso loro, di tutta la Chiesa. Sono parole piene di verità umana, che ci mostrano che egli non aveva nulla del superuomo. Non era uno yogi stoico. Non muore in 'bellezza', ma grida il suo sconvolgimento interiore.
4. "Mio Dio, mio Dio, perchè Mi hai abbandonato?" è stata l'ultima frase della vita terrena secondo due evangelisti. Quella frase ha turbato i teologi. C'è una citazione del primo versetto del salmo 22 che finisce con un atteggiamento di affidamento e abbandono al Padre. E' un grido che coniuga insieme l'espressione di essere abbandonato al potere dei 'nemici' e la preghiera di un uomo che crede ancora malgrado tutto: "Mio Dio, mio Dio!...".
5. "Ho sete": è l'espressione di chi è in agonia sul legno della croce, dopo ore di malvagio trattamento, e sete spirituale di chi muore rinnegato dal popolo che Egli è venuto a salvare, di chi è abbandonato dai suoi. Egli che aveva fatto capire che "dal suo costato sarebbero scaturiti fiumi d'acqua viva" (Gv 7,38), che non si sarebbe avuta più sete (Gv. 4,14), si presenta là in tutta la sua spoliazione di persona che si scontra con il male e la morte. Egli che era il Figlio di Dio, presenta, con clamore e lacrime, implorazioni e suppliche (Eb 5,7). "Ho sete" è un'espressione che manifesta una fede profonda.
6. "Padre, nelle tue mani, rimetto il mio spirito" (Lc 23,46). Con questa espressione rassicurante Luca, diversamente da Matteo e Marco, conclude il suo Vangelo sulla vita terrena di Gesù. Egli così manifesta la logica di tutta la sua vita: essere preoccupato del disegno d'amore del Padre, anche

quando sta per subire i tormenti della morte ormai vicina. Sono parole di speranza contro ogni speranza.

7. Tutto è compiuto “ (Gv. 19,30): Giovanni termina così il suo vangelo. Nel momento in cui la sua vita sembra concludersi nel fallimento più assoluto, il crocifisso ha l'ardire di affermare che l'opera del Padre è compiuta. Gesù sa che, malgrado le apparenze, la sua vita porterà frutti.

Così, comprendiamo che nei tormenti della passione, Gesù lascia trasparire una **profonda umanità**.

L'agonia di Gesù non è nè 'bella', nè 'gloriosa'. E' quella di un uomo che lotta contro sentimenti carichi di assurdo, di abbandono, di ingiustizia....

Essa sembra dar ragione a coloro che dubitano della filiazione divina di Gesù. Infatti, come può, qualcuno che pretende di essere Figlio di Dio, morire ponendo una tale domanda?

E' proprio questa, invece, che invita il centurione a credere! Questo non credente ha saputo, infatti, meglio di molti altri, scorgere la vetta dell'amore del Figlio di Dio.

Sì, Gesù ci sostiene. E' questo che permette a migliaia di cristiani di sopportare le loro prove. Essi sanno che non sono soli a portarle, credono che “la potenza di Cristo si manifesti nella loro debolezza” (2Co 12,9). Lungi dallo scoraggiarsi accettano di farne l'esperienza perchè abita in loro ‘il dinamismo’ di Cristo. Essi concludono con l'apostolo: “Quando io sono debole, è allora che sono forte” (“Cor 12,10). E Pietro aggiunge: “Scaricate su di Lui tutte le vostre preoccupazioni, Egli si prenderà cura di voi.” (1 Sal 5,5). Quando si crede profondamente che il Signore ci dà la forza, qualunque cosa succeda, pur con tutta la sofferenza che potrà esservi, si riesce a vivere riconciliati, sereni, con la gioia di sapere che Egli porta la nostra croce insieme a noi.

Concludiamo chiedendoci: la sofferenza e la morte di Gesù, al di là di tutta l'incomprensibilità di Dio, non sono forse la rivelazione che il Dio incomprendibile ci libera definitivamente dalla sofferenza, perchè ci aiuta ad accettarla, ad accoglierla, a darle un senso?

PREGHIERA

Preghiamo per:

- le vittime di violazione. Per quelli che sono stati aggrediti, violentati e traumatizzati a vita. Essi sono i preferiti di Dio;
- tutti i condannati a morte, per quelli che attendono per giorni, anni, nelle loro celle l'istante che metterà fine al loro supplizio;
- coloro che sanno, attraverso la terribile malattia che li ha colpiti, che la fine della loro vita è vicina;
- tutte le madri crocifisse, protese sui letti dei loro ragazzi handicappati;
- i genitori provati da tutte le droghe che rendono fantasmi i loro 'bimbi';
- per chi è ammalato, depresso...
- noi che cadiamo così facilmente;
 - - noi che pensiamo di farcela da soli, perchè andiamo verso gli altri;
 - - inventare tutti i giorni dei gesti d'amore che salvano...
 - - **saper dire grazie;**
 - - dire a Cristo: "Aiutami, ti supplico";

(Guy Gilber)

DOMANDE

1. Fermatevi sul pensiero che vi ha colpito... Inventate le vostre domande...Aggiungete quello che vi sembra mancare...
2. Ogni Venerdì G. Paolo II, da quando era sacerdote, era costante alla devozione della 'Via Crucis', fino alla sua agonia. Avete avuto modo di 'meditare' la 'Via Crucis'? In quali occasioni?
3. E' vero che le sofferenze possono diventare più sopportabili quando abbiamo tra le mani un crocifisso?

*“La croce che si porta è meno fastidiosa
di quella che si trascina.”*

(Santa Teresa d'Avila)

Capitolo 5:

Se noi sapessimo quanto ci ama l'Eterno invisibile!

Se si può essere tranquilli con Gesù, perchè egli ha toccato il fondo del nostro dolore, abbracciando sulla croce la nostra solitudine, non lo si è davvero con questo Padre autoritario, lontano, giustiziere...

Inoltre, una moltitudine di uomini e di donne nel Libano del Sud, a Cana, ma anche in tutto il mondo, sono annientati. Si dice che ciò succede perchè gli uomini sono malvagi! Ma che cosa si dice di Dio?

“Bisogna che Dio intervenga, che risponda alle loro suppliche”. Ma ciò non si verifica!

Anche i mistici fanno talvolta l'esperienza dolorosa dell'assenza di Dio: “I miei occhi bruciano per aver troppo guardato Dio; io non lo vedo più”.

Che idea falsa e sfigurante di Dio, quale confusione! Se ne pagano ancora oggi le conseguenze. Queste false immagini, purtroppo, sono responsabili dell'uscita dalla Chiesa di un grande numero di credenti che non vedono come un tale Dio possa aiutarli nella loro esistenza.

5.1. Tenuti ad amare la sofferenza

Lungo i secoli, concezioni ereditate dalla tradizione, hanno ricoperto con una crosta deformando il volto di Cristo e originato paura presso il credente.

Il messaggio iniziale: ‘Gesù è morto per i nostri peccati’ o il corollario ‘noi siamo salvati dal sangue di Cristo’ o ancora ‘**il sangue di Gesù sparso per noi**’, ha confuso ancora di più le idee. Così che si ha l'impressione di essere d'innanzi ad un Dio Padre mostro o macchina giuridica.

Questo Dio che pretende una soddisfazione così terribile, il supplizio di suo Figlio, farà dunque altrettanto e sempre per ogni uomo. Ne derivano allora una paura alienante e una sofferenza distruttrice di non poter mai soddisfare questo Dio insaziabile. E' sufficiente ricordarsi la leggenda di Sisifo che non riuscirà mai a far risalire il masso sopra la collina, talmente è pesante, e proverà e riproverà instancabilmente malgrado esso ruzzoli in basso ogni volta.

E' questo che ci turba, l'idea della redenzione, del riscatto. Ciò vuol dire che **Dio si vendica su suo Figlio**, o che Gesù deve pagare per noi, un prezzo a suo padre, od anche a Satana.

Questa idea di Dio soddisfatto dalla morte di suo Figlio è ben radicata nello spirito di molti. E' questo che origina un grande malinteso. Alcuni tra noi hanno imparato (almeno noi), al catechismo od altrove, delle perversioni tali per cui per riparare l'errore commesso, l'offesa infinita di Adamo e di ogni uomo fatta al Dio infinito, non c'è che da offrire il proprio bene supremo, la vita. Ma la vita è già un capitale, un bene ipotecato dal peccato originale. Solo Gesù, suo Figlio, la cui vita è vergine e non ipotecata dalla ‘punizione’, è capace di compensare l'offesa infinita. Così bene che al primo errore di indisciplina (Adamo ed Eva), se ne aggiunge un altro: l'assassinio perpetrato dai giudei.

Peggio, **questo sacrificio non è sufficiente**. Si evince dal testo di Paolo: “Ho completato nella mia carne ciò che manca alle sofferenze di Cristo” (Col 1,24). Perciò Dio non sarebbe stato placato del tutto dalla morte di Gesù, richiederebbe altri sacrifici da noi fedeli.

Dov' è l'aberrazione? Riprendiamo il contesto: “Un tempo voi eravate stranieri, le vostre opere malvagie manifestavano la vostra ostilità profonda; ecco che ora Dio vi ha riconciliati nel corpo di suo Figlio, per farvi santi, irreprensibili” (Col 1, 21s.). C'è dunque una riconciliazione totale e definitiva. Non è Dio che doveva essere trasformato dall'apporto di alcune compensazioni, ma gli uomini. E quindi, ci hanno dipinto, nei secoli, un Dio aguzzino, minaccioso, contabile, e ‘che non perdona’. La nostra religione era allora una religione dell'utile e della paura. Questo linguaggio è sfasato. La **Parola è stata intrappolata** ancora una volta dalla ‘religione’.

Niente di irreparabile. Giustamente nell'Antico Testamento, l'umile che pregava scopriva già un Dio **che non trae “alcun piacere dal sacrificio”** (Sal. 51,18).

Il grande Profeta Isaia lo conferma: “Il sangue dei tori e dei capri mi ripugna” (Is 1,12). E' possibile che l'A.T. superi il N.T. nella conoscenza del nostro Dio di Amore e di misericordia?

Zaccheo ne è una conferma, altrimenti la storia di Zaccheo avrebbe dovuto prender un'altra strada. In effetti il cristianesimo “tradizionale” avrebbe corretto la storia così: Gesù dice a Zaccheo. “I tuoi peccati sono enormi ed infinito il tuo debito. Per calmare la collera e l'ira di Dio, io salirò a Gerusalemme e verserò sei gocce di sangue per te!!!”

Non bisogna tuttavia passare da un errore all'errore opposto.

Le teologie moderne sono talvolta tentate di trascurare la nozione di Gesù che si offre in sacrificio, benchè presente nella Bibbia e nella liturgia. Giovanni Paolo II ha riassunto questo dicendo: “Sulla croce, Gesù è Dio dato agli uomini e l'uomo infine dato a Dio. Questo Dio, apparentemente assente, era più che presente, poichè Egli l'ha strappato alla morte”.

Ricapitoliamo:

1. Gesù non viene a prendere in mano il ‘testimone’, quasi una corsa a staffetta, lasciato da Dio. Egli **non è l'idraulico** che ripara i danni dell'umanità post-Adamitica.
2. Egli non viene a sostituirsi a nessuno. Non recepisce da suo Padre alcuna esigenza riparatrice, ma il desiderio di spingere l'uomo a superarsi.
3. Il destino di Gesù non è stato inscenato da Dio, ma dalla **complicità machiavellica dei poteri religiosi**. Il suo destino è il risultato finale di una situazione in cui Gesù non ha mai cessato di criticarli e di provarli con la parola e con la vita.
4. La sofferenza di Gesù non è perciò in alcun modo un valore in sè. Egli non ricercava la sofferenza, ma di vivere positivamente anche se doveva soffrirne crudelmente. E' quindi per lui l'occasione di rivelare l'amore che ci porta.

Paolo nella sua lettera ai Romani (5, 1-8) dice: “L’amore di Dio (ciò la coscienza di essere amati da Dio) è stato messo nel nostro cuore dallo Spirito.”. La croce è certamente il messaggio che Dio ci ama, ma possiamo decifrarlo solo grazie allo Spirito. E’ solo allora che noi “vivremo in pace con Dio per il Cristo”. Questa pace è dunque il risultato di due componenti:

- la **coscienza** di essere amati da Dio
- la **speranza** che il nostro amore che nell’atto stesso in cui nell’Amore, si apra ad un futuro incredibile: “far eternamente parte della gloria di Dio”.

5.2. La Resurrezione

Per il cristiano che ha gli occhi fissati su Gesù appeso alla Croce, ma soprattutto su Gesù Resuscitato alla vita, la sofferenza rimane un male, ma non un male assoluto.

Il solo male assoluto è quello di essere separati da Dio, oltre a questo, il male non ha più senso totalizzante, perchè si potrà scoprire che in ogni situazione, anche la più disperata, Dio è là. Io posso incontrarlo nella gioia, ma anche nella prostrazione.

Alla luce di ciò, si realizza che l’amore di Dio non ci elimina la sofferenza, ma ci accompagna in ogni sofferenza.

5.3. Eppure Egli soffre

“Se l’Eterno è con noi, come ci è successo tutto questo?” (Ger 6.13).

Invece di cercare ad ogni costo in Dio la giustificazione del male, bisogna scoprire Dio anche dentro le nostre prove.

Berdiaeff dice giustamente: “Dio si manifesta nelle lacrime versate dal bambino che soffre e non nella logica del mondo che tenta di spiegare queste lacrime.”

L’egoismo è umano: piangere l’altro che non è più accanto a me, equivale a piangere su me stesso. Invece la sofferenza di Dio è completamente disinteressata perchè è un frutto d’amore.

Dio non è l’Onnipotente, Egli è ‘solo’ Amore e il suo amore è onnipotente.

L’Amore non funziona senza sofferenza. Poichè Egli ha rifiutato ogni ‘potestà’, si è esposto al rifiuto, all’incomprensione, all’infedeltà. Egli si è tirato indietro, ritirandosi come fa il mare con i continenti (Holderlin), cioè si è donato completamente, all’infinito.

Ed Egli è diventato vulnerabile, dipendente, umile. Poichè Egli ha la preoccupazione della reciprocità, vuole che noi L’amiamo in risposta, temendo il nostro rifiuto. Non è indifferente al nostro amore. Per noi la sofferenza è un’imperfezione; nell’ordine dell’amore essa è il sigillo della perfezione.

5.4. Se sapessimo quanto ci ama

Ci ama per primo (1 Gv 4,10). Per primo, ci manifesta il Suo desiderio, Lui si offre e ci chiede se vogliamo accoglierLo! Un tempo Lo conoscevamo per sentito dire, non L'avevamo mai visto, nemmeno Mosè l'aveva mai visto. Egli non si è svelato per molto tempo, durante i secoli: si è manifestato solo attraverso lo splendore della sua creazione, la voce della coscienza e della fede mandando dei segni: l'alleanza, la manna... Mentre **per me, Egli si è fatto carne**. “Mistero un tempo nascosto che Dio manifesta ora”. (Col 1,25). Eppure ci si chiede sempre: “Chi è l'uomo perchè Tu Signore, Tu ti interessi di lui?” (Sal 8)

Egli non mi ha dato la vita, mi ha dato la Sua vita. Egli diventa uno con me. La mia storia è diventata la Sua storia, il mio avvenire il Suo avvenire, la mia vita la Sua vita.

La terra, accogliendo l'eternità, ha ‘partorito Dio’. L'incarnazione è stato un ‘guadagno’ per Dio! Il ‘freddo eterno’, ‘immobile’, ‘egoista’ è diventato ‘insaziabile sazietà’. La nostra certezza di essere amati senza sosta da Dio non si appoggia sul numero di favori che Egli ci accorda, ma sulla sua Parola. Egli ci ripete che la sua tenerezza per noi è senza limite (Sal 119,156). Lui è un Padre che conosce le più piccole necessità dei suoi figli prima ancora che questi glielo esponano (Mt 6,8). Egli non aspetta che il figlio torni, accorre verso il figlio che lo aveva abbandonato...

Non chiediamogli mai il rendiconto, poichè “tutto concorre al bene di coloro che amano Dio” (Rm 8,28). Egli è il nostro pastore, “nulla ci farà mancare dove egli ci condurrà”. (Sal 23)

Per realizzare questo, ci serve una grazia che ci faccia comprendere che Dio è infinitamente buono e che perciò è assurdo credere altrimenti. Lui solo è capace di riempire l'‘abisso infinito’ che è nel nostro cuore. Egli non ci rimprovererà mai di avere un folle desiderio di essere amati.

Aggiungiamo che Dio ha creato me, unico, perchè mi ama personalmente. Egli mi ha amato anche prima di crearmi...

Mi ama per come sono. Egli mi ripete senza sosta che ai suoi occhi ho valore e che Egli ha piacere di ammirarmi (Es 43,4). Egli va anche oltre, fino a ‘danzare di gioia’ dinanzi alla sua creazione (So 3,17). Sarebbe dunque ingiuriare Dio pensare che in questo mondo esistano degli esseri, handicappati o no, dei quali Egli non si prenda una cura gelosa.

Anche la stessa parabola del figliol prodigo (Lc 15,11ss), parabola il cui titolo potrebbe anche meglio essere: ‘Come essere padre’, è un'illustrazione perfetta del suo Amore per me, per noi.

Riconosciamolo, ci serve una grazia di fede in questo amore senza misura per tutti gli uomini ed una grazia di speranza nell'onnipotente potenza della sua azione verso gli esseri più fragili e più indifesi.

Se io comprendessi quanto mi ama, direi come San Paolo: “Penso che le sofferenze del tempo presente sono senza proporzione rispetto alla gloria che deve essere rivelata in noi” (Rm 8,18).

Certi pensatori moderni replicheranno che in questo sentono odore di oppio al naso. Al di là di questo, Paolo non teorizza per stemperare i toni. Egli stesso è completamente immerso nella disperazione, angoscia, persecuzione, fame, miseria, naufragio, prigionia...(Rm 8,35).

Come immaginare che Egli allora non mi ami, quando non ha altro progetto che la mia stessa vita e la mia gioia? In Giov 10,10: “Io sono venuto affinché voi abbiate la vita in abbondanza.” Questo meriterebbe di essere annunciato ovunque!

5.5. Io sono un essere unico al mondo

“Come il sole illumina contemporaneamente i cedri ed ogni piccolo fiore come se fosse l’unico sulla terra, anche nostro Signore si occupa particolarmente di ogni anima come se non ne avesse altre che le assomigliano” (Santa Teresa di Lisieux)

“Io sono conosciuto da Dio non per quello che faccio o che ho fatto, nel bene o nel male, non per il mio rendimento. Io sono conosciuto ed amato per me stesso, senza intermediari, senza misura di legge o di efficacia. Ed io sono chiamato a conoscere, come io sono conosciuto, centro e non margine, chiamato, voluto, trasfigurato. Ognuno di noi è il centro del mondo, non ce ne sono altri: l’umanità non è che un’illusione, un’astrazione, perchè nessuno più di me è al centro di tutto, nè il papa, nè Luigi XIV. Il mio ruolo sociale è infimo, ma nella mia preghiera, il più grande non è più grande di me. Questa è la base dei diritti dell’uomo”, che non si trova in nessun’ altra parte. (A. David).

5.6. Il suo Amore sarà parziale?

Il Signore ha cura di coloro che Egli ama, non ‘solo’ di quelli che Lo amano. Il Vangelo ci dice, soprattutto la notte di Natale, che non siamo noi che abbiamo amato Dio, è Lui che ci ha amati, per primo (Giov 4,10). Per togliere ogni dubbio Luca non usa un verbo (coloro che Egli ama), ma gli uomini della sua tenerezza.

A dir la verità, l’Amore di Dio per noi è singolare più che universale. Egli ama l’uomo concreto: te, me, lui...uno per uno. E’ ciò che ci ripete San Paolo: Egli mi ha amato e si è consegnato per me (Gal 2,20). In effetti, non c’è amore reale che quello che si relaziona direttamente tra Lui e me. Evidenziamo che ci sono degli ideologi che non amano questo personalismo della fede. Essi hanno paura di una pietà soggettiva che devia dagli impegni collettivi. Nondimeno l’Amore divino ha delle preferenze, ‘il discepolo che Gesù amava’. Noi siamo tutti suoi preferiti. La nostra giustizia di farisei calcola i meriti degli uni e degli altri. La sua ‘giustizia’ non è nella logica del calcolo: ricordatevi la parabola degli operai dell’ultima ora. Per noi una preferenza è una parzialità, Dio può amare ognuno indifferentemente, ‘in sovrabbondanza’.

I suoi beni sono proposti a tutti, ma non sono dati a tutti, perchè non da tutti sono accettati. Egli non sceglie per noi. Perciò il limite non è in Dio, esso è

purtroppo in noi; la responsabilità è la nostra. Se il nostro cuore è chiuso, o poco aperto, noi impediamo al Suo Amore di donare tutta la sua 'misura'. Preghiamo: "Apri, Amore traboccante, il mio cuore chiuso." Ed osiamo chiedere...

PREGHIERA

Quando vedo i Tuoi cieli, opera delle Tue mani,
la luna e le stelle che Tu hai fissato,

che cos'è dunque l'uomo perchè tu pensi a lui,
l'essere umano perchè Tu te ne curi?

Tu ne hai fatto quasi un dio:

Tu lo incoroni di gloria e di splendore;

Tu lo fai regnare sulle opere delle tue mani;

Tu hai messo tutto sotto i suoi piedi...

(Salmo 8)

DOMANDE

1. Fermatevi sul pensiero che vi ha colpito... Inventate le vostre domande...
Aggiungete quello che vi sembra mancare...
2. Egli ci ha amati una volta sola o continua a farlo? Portate qualche esempio.
3. C'è l'occasione per ringraziarlo? Quando, in genere?

*“Non è per la volontà di Dio che l'uomo soffre e muore,
ma per la ‘cattiva volontà’ dell'uomo.”*

Capitolo 6:

Prove viventi

Come abbiamo già detto, questa sofferenza o notte nera dell'anima è un'esperienza inevitabile e legittima per l'uomo, attraverso i tempi. In effetti essa costituisce uno dei temi principali di numerosi salmi: 22, 25, 39, 42, 86, 88, 109...

E' strano d'altronde che il libro dei salmi sia considerato come una raccolta di cantici della Chiesa, perchè in realtà, i salmi di lamentazione, di protesta e di pianto sono numerosi quanto i salmi di lode.

Anche i Santi hanno intrapreso questa buia strada prima di noi, con la grande differenza che essi hanno saputo meditare su Gesù crocifisso e perciò hanno capito, malgrado tutte le sofferenze del mondo, quanto Dio li ha amati: Lui li ha troppo amati.

La Vergine e i Santi ci hanno, per grazia di Dio, tracciato le linee principali da seguire: meditiamo sui loro percorsi.

6.1. Il loro obiettivo, il cielo

San Francesco Saverio stava appunto meditando, quando improvvisamente, si pose la domanda: che cos'è la santità? Egli ebbe una sorta di visione: Dio, dall'alto di una montagna gli chiedeva di salire fino a Lui per spiegargli che cosa fosse. Dopo un'ora, cade. Poichè egli è coraggioso, si rialza e parte. Cade altre tre volte ed è così lontano dalla cima! Egli dice allora al Signore: "Ho capito. La santità, non è per me." Il buon Dio gli risponde sorridendo: "Tu non hai capito nulla. La santità non è arrivare, è cadere e rialzarsi, **cadere e continuare a rialzarsi**, avanzando.

Rialzarsi, non deprimersi, non mollare la presa, ma crederci. Rialzarsi dopo ogni caduta, come lo sportivo che non cessa mai dal ripetere il suo esercizio per guadagnare 1 cm. in altezza, 1/10" in velocità! Anche se è ferito, egli spruzza l'anestetico sulla parte dolorante e continua. Questa è l'ascesi: l'esercizio.

Anche il santo stesso, con i suoi sforzi instancabili, mediante le sue lotte terribili, si lascia penetrare dallo Spirito Santo accettando che l'amore lo invada. Il suo obiettivo non è quello di arrivare ad un certo livello, nè di acquisire la perfezione, a differenza degli eroi che contano solo sulle proprie forze.

Altrimenti come capire l'atteggiamento dei santi che sono rimasti per anni in cima ad una colonna o crocifissi a testa in giù o divorati dai leoni, senza fare resistenza e senza imprecare?

Questi atteggiamenti estremi non sono frutto di masochismo, ma manifestazione di un amore che vuole andare fino in fondo, ambizioni che hanno come unico obiettivo il cielo. Solo così si spiega il desiderio di morire martiri.

6.2. Un sì quotidiano

Si tratta molto semplicemente di condurre un po' meglio la propria vita

quotidiana. I santi non sono dei 'fenomeni', persone che hanno fatto record di preghiera e di penitenza. Essi **sono delle epifanie**: si vede in loro l'opera di Dio, il suo intervento. Maria ne è d'altronde l'esempio più sorprendente: "Il potente fece in me meraviglie."

Non ci sono richiesti enormi sacrifici nè prodezze, nè di perderci tra le nuvole, ma di vedere meglio quello che noi viviamo. Santa vita quotidiana!

Istante dopo istante, presenza dopo presenza, sorriso dopo sorriso, si scrive la nostra eternità. La Signora del 'fiat' non ci ha sorpreso per il suo SI', molti 'sì' hanno preparato il '**sì' dell'Annunciazione**, ed altrettanti 'sì' si sono seguiti fino al '**sì' del calvario**. Nostra Signora dei Dolori, Nostra Signora della Compassione ha avuto anch'essa la sua parte. E' stata sconvolta nel suo seno di madre, il suo cuore è stato "trapassato da una spada" (Lc 2,35). Ma lei è rimasta ritta, cioè, credente. Maria non ha avuto bisogno dei 'segni' per credere nel Suo amore. La sua vita di tutti i giorni era illuminata interiormente dalla fede; lei che ha saputo vedere tante 'meraviglie' (Lc 1,49).

6.3. L'amore infinito, a lungo andare

Noi dobbiamo a Santa Teresa la perfezione ricercata nei '**piccoli nulla**', gli atti microscopici quotidiani. E' un amore non-stop, che sopporta e digerisce tutto, che distrugge immediatamente la tristezza, Lei non rispondeva secondo l'estro del momento, era sempre pronta. Evidentemente con amore, altrimenti avrebbe rischiato di perdersi in minuzie scrupolose.

'**Mi ha amato troppo** ', amava ripetere Elisabetta della Trinità.

Profondamente sconvolta dalla contemplazione di una statuetta che rappresentava Gesù flagellato, Teresa d'Avila rinunciò ai saloni mondani nel suo convento dell'Incarnazione e diede il via alla riforma del Carmelo.

E' al fine di "**rendere a Gesù amore per amore**" che Santa Teresa del Bambino-Gesù desiderava tanto il martirio: "Io sento che il mio sogno è una follia, io desidero tutti i generi possibili di martirio."

Questo amore per Gesù, da parte dei santi, si estende anche a tutti i fratelli, con tutto il cuore.

Se Padre Massimiliano Kolbe è stato capace di morire ad Auschwitz, al posto di un padre di famiglia, è perchè da molto tempo aveva affidato il suo cuore all'amore.

Infine, Giovanni Paolo II ha reso grazie per la sofferenza nel corso di numerose allocuzioni. A Nirmal Hriday, al centro di Madre Teresa di Calcutta, egli proclama energicamente: "Questo luogo di sofferenza, questo centro che conosce molto bene l'angoscia ed il dolore, questa casa per gli incurabili è allo stesso tempo luogo di speranza, luogo che testimonia il **primato dell'amore**. In questo luogo il mistero della sofferenza incontra il mistero dell'amore. Io non posso darvi una risposta ai vostri perchè, nè ai vostri dolori, ma sono sicuro che Dio vi ama di un amore infinito. Voi tutti siete preziosissimi. Questo luogo attesta la dignità profonda di ciascuno di voi, dignità che ci proviene dal creatore, ad immagine del quale noi siamo stati creati. Nessuna privazione o

sofferenza potrà intaccare questa dignità. Le cure affettuose che qui vengono prestate, testimoniano che il valore dell'uomo non si misura in termini di utilità." Ma anche nel 1994, durante l'Angelus, prima del suo 'ennesimo' ricovero in ospedale, egli conferma: "Il Papa deve essere provato, deve soffrire affinché ogni famiglia e il mondo intero vedano che esiste un Vangelo superiore, il Vangelo della sofferenza. Vorrei che attraverso Maria si esprimesse oggi la mia gratitudine per questa donna della sofferenza".

6.4. Il Niagara della nostra fede

San Paolo nella sua lettera agli Ebrei 12, 1-4 ci chiede di vivere con "gli occhi fissi su Gesù". Poiché egli ama le idee chiare, caratterizza la nostra vita in poche parole: **essere un credente**, come Abramo, **ed un perseverante**. "Corriamo con perseveranza". A quell'epoca si pensava che Cristo stesse per tornare in breve tempo. Poiché ciò non si verificò, Paolo chiese ai credenti del tempo:

- di liberarsi dalle pastoie del peccato e di vigilare sullo scoraggiamento;
- di rinunciare a tutti i desideri che possono rallentare la corsa;
- di sopportare le ostilità, le umiliazioni che ci possono piombare addosso.

Questo "affinchè si possa resistere fino al sangue nella nostra lotta contro il peccato."

Anche se questo spaventa, costituisce, quando lo si è realizzato, fonte di grande felicità (come succede a noi quando partecipiamo ai ritiri o alle sessioni).

"Lasciare se stessi per andare verso Gesù", come dice Santa Bernadette.

6.5. Quali testimoni

Spesso alcuni cuori sono stati trasfigurati meditando la vita dei loro predecessori.

Così Sant'Ignazio, ferito ad una gamba in seguito ad una guerra, durante la sua convalescenza lesse la *Leggenda Aurea* che racconta le prodezze di San Francesco d'Assisi. Fu allora che il desiderio di imitarle si impadronì di lui.

Allo stesso modo, tre secoli prima, Sant'Antonio, ascoltando il racconto dei cinque fratelli francescani morti martiri a Marrakech, decide di fare altrettanto.

Quanto alla piccola Teresa, dopo aver letto la storia di Giovanna d'Arco, decide di essere pure lei santa. Lei non ha potuto certamente immaginare che dopo la sua morte, tanti cuori sarebbero stati plasmati da lei.

6.6. Ben circondati e ben sostenuti

Il far parte di un movimento che comprende delle persone che condividono lo stesso ideale è un elemento di stimolo. Le amicizie spirituali hanno

d'altronde giocato un ruolo non trascurabile nella storia dei grandi santi. Ricordatevi i legami fortissimi e purissimi tra Santa Chiara e San Francesco d'Assisi, di Santa Teresa d'Avila e San Giovanni della Croce, di Santa Giovanna de Chantal e San Francesco di Sales, di Santa Teresa di Lisieux e dell'abate Belliere, di San Carlo di Foucauld e di sua cugina Maria di Bondy.

C'è anche quanto può nascere dalla complicità di due sposi. Raoul Follerau non sarebbe mai riuscito a realizzare quanto ha realizzato presso i lebbrosi senza l'assistenza della sua eccezionale sposa. Anche il re Baldovino del Belgio e la regina Fabiola hanno molto attinto nel loro amore e nella loro amicizia da Veronica O'Brien.

La comunità dei santi o le molteplici comunità nella Chiesa sostengono, consolano, incoraggiano e trascinano con la loro generosità i fratelli in difficoltà, come anche le preghiere degli intercessori.

6.7. Gesù ci sostiene

San Francesco di Sales amava ripetere che il Buon Pastore accompagna nel cammino le pecore forti, ma porta gli agnelli sul suo cuore.

Questa verità costituisce il cuore della 'piccola via' che Santa Teresa di Lisieux, sedici anni, insegnava al mondo! Più noi riconosciamo la nostra povertà, più noi apriamo le nostre mani, più il Signore ce le riempie.

San Paolo (1Co 1, 27) ne aveva già parlato: "Egli preferisce scegliere ciò che c'è di più debole nel mondo per confondere ciò che è forte"; questo significa: per sopprimere l'orgoglio bisogna farsi piccoli. Noi siamo **le persone del ricevere** per entrare in un' esistenza nuova. "Voi non esistevate ed ora grazie a Dio, voi esistete in Cristo": poniamo il nostro orgoglio nel Signore.

Convinti di essere sempre e ovunque nelle mani di Dio, i santi gli si abbandonano con una fiducia totale.

PREGHIERA

Ho paura di dire sì, Signore.

Dove mi porterai?

Ho paura di firmare in fondo ad un foglio bianco.

Ho paura del sì che comporterà altri sì.

Ho paura di darti la mano, tu la custodisci nella tua.

Io ho paura di incontrare il tuo sguardo, tu sei un seduttore.

Tutto mi sembra vuoto.

Tutto mi sembra vacuo.

L'intero mondo non potrebbe soddisfare la mia fame.

"Ho bisogno del tuo sì come ho avuto bisogno del sì di Maria per venire

Sono Io che devo essere al tuo servizio,

Sono Io che devo essere nella tua famiglia, nel tuo quartiere.

Perchè è la mia Parola che sostiene e non la tua,

Perchè è la mia vita che trasforma e non la tua.

DamMi tutto, abbandonaMi tutto.

Affinchè il mio regno venga,

Affinchè la mia volontà sia fatta,

DamMi il tuo SÌ".

(M. Quoist)

DOMANDE

1. Fermatevi sul pensiero che vi ha colpito... Inventate le vostre domande... Aggiungete quello che vi sembra mancare...
2. Vi lasciate conquistare dall'Annunciazione, dal 1° mistero del Rosario, diventato il nostro Angelus?
3. I cattolici danno troppo spazio a Maria e ai Santi? E noi?
4. Maria ha preso il posto dello Spirito Santo?

*“E' più difficile rapire gli obesi,
perciò mangiate più che potete.”*

(Logica degli umani)

Capitolo 7:

E noi e voi?

Come avete notato nei capitoli precedenti, noi ci siamo rivolti quasi sempre ai credenti. Prova ne siano i riferimenti biblici che i non credenti rifiutano.

Se dovessimo rivolgerci ai non credenti basterebbe cancellare questi riferimenti, che sono stati citati solo per conferma.

Siamo partiti dall'idea che la sofferenza del mondo rende impossibile credere nell'esistenza di Dio. Perché non invertiamo, invece, i termini del problema affermando che si può concepire l'infinita sofferenza solo se c'è un Dio Amore, un Dio Trinità?

Noi non capiamo come le altre religioni riescano a spiegare la sofferenza ai loro credenti.

E' solo nella fede fiduciosa in un Dio fuori dalla nostra portata, appoggiato su una speranza fondata, che l'uomo può essere rassicurato del fatto che gli è tesa una mano sopra il grande abisso.

Difatti quale padre offrirebbe un sasso o una vipera a un figlio che gli chiedesse da mangiare? Se noi umani non siamo capaci di tali malvagità, perché vogliamo attribuire a Dio le peggiori malignità?

Vi raccontiamo un episodio che ci è capitato.

Eravamo a Disneyland, il più grande parco di attrazione d'Europa. I nostri bambini avevano in mente solo questo, soprattutto perché i loro amici l'avevano già visitato. Ci andammo. Il Parco apriva le porte alle 10, arrivammo con mezz'ora d'anticipo, per 'essere sicuri'... Il luogo era indubbiamente fiabesco; ma le file! Bisognava fare una di 30' per approfittare di 30" di un' attrazione. Cercammo di individuare le file più brevi, poco importava il gioco da provare. Ci sbagliammo alla grande nello scegliere la fila: non tardammo a scoprire che c'era un centinaio di persone davanti a noi, perché la fila era fatta a serpente. Noi ci eravamo fatti in quattro per il mondo magico delle bambole: quanto tempo sprecato! Il tutto ci era costato 'solo' 500 dollari.

Quando alla fine uscimmo bisognò correre per prendere l'ultima metro poiché a quell'ora non si trovavano più taxi. Ci trovammo con due bambini addormentati tra le braccia e con il terzo che si trascinava dietro a noi. Eravamo stanchi morti! L'indomani ci attendevamo dei sorrisi, dei ringraziamenti. Niente affatto, perché ognuno dei ragazzi aveva qualche cosa di cui lamentarsi. Addirittura uno di loro aveva il muso perché non aveva avuto il gelato promesso al momento di uscire!

Noi con nostro Padre ci comportiamo allo stesso modo, se non peggio: non Gli manifestiamo alcuna riconoscenza. Addirittura noi abbiamo ridotto Dio ad un Babbo Natale che ci dà accesso alle grazie, ci assicura la felicità quaggiù, nell'attesa delle delizie eterne nell'al di là.

La nostra concezione della bontà di nostro Padre è davvero misera, siamo colpevoli di una grave mancanza, quella di mostrare freddezza di cuore e nella nostra forse sicurezza smisurata.

7.1. La nostra situazione

I sofferenti rappresentano una fonte di imbarazzo per noi, che ci riteniamo i membri del 'Buon Umore'. Ripugna loro ammettere le loro tristezze poiché temono di avere da noi sempre gli stessi consigli: “Ravvediti”, “Confessa i tuoi peccati”, “Muori a te stesso”, “Valuta le grazie che hai”, “Sii riconoscente per non avere un tumore”...

D'altronde l'anima si presenta sotto una diversità di colori, ivi comprese tutte le sfumature del grigio. Per aiutare le anime, noi dobbiamo resistere alla tentazione di accettare solo il colore bianco. Per fare ciò ci vuole molta umanità, come facevano i nostri gloriosi avi, i santi.

In base a quanto abbiamo appreso dal capitolo precedente, la santità non è un lusso di pochi, è un dovere per tutti. L'unione totale a Dio nella fede, la speranza e la carità sono possibili su questa terra, non solo per i 144.000 delle dodici tribù, ma per la folla immensa che nessuno può contare (Ap 7,9).

Dio ci santifica con il dono dello Spirito Santo, lo Spirito santificatore, dono che proviene dalla morte e resurrezione di Gesù.

7.2. A che punto siamo con l'ardente amore per il Signore? Che cosa ci separa da Lui?

In genere si pensa che chi scrive un'opera ne conosca perfettamente l'argomento.

Al contrario, noi abbiamo la percezione di essere incapaci, l'impressione di essere di indecisi, ci colpevolizziamo anche dopo 20 anni di Equipe, avanziamo lentamente, a passo di lumaca. Siamo sempre impazienti di vedere i frutti. Non siamo mai in pace, perché ci sentiamo completamente inadeguati. La maggior parte di coloro che sono chiamati a svolgere dei servizi sono, come noi, ossessionati dall'idea del fallimento, mortalmente atterriti dalla prospettiva di non essere all'altezza.

Ad esempio, ci hanno sempre insegnato che bisogna essere disponibili, che è di vitale importanza dedicare tempo alle persone, e l'abbiamo fatto.

Poi qualcuno ha rilanciato: “Il tempo, da solo, non basta, bisogna che sia un tempo di qualità.” Chi può spiegarci in che cosa consista? Altre cose di cui colpevolizzarci!

Può darsi che non siamo dei buoni elementi come desidereremmo, ma cerchiamo di fare del nostro meglio, accettando i nostri limiti e confidando nell'aiuto di Dio. Lui se ne occuperà.

Ci comportiamo così perché abbiamo una visione falsata, deformata della vita e del rapporto con Dio.

E' per questo che i nostri sogni rimangono piccoli, e conducono a delle preghiere senza spessore. Al “Sia fatta la tua volontà” si fa seguire “Evitaci questo calice”.

Sì, il nostro ragionamento è contorto: infatti, ci aspettiamo più dai nostri amici e dalla nostra famiglia che da Gesù. Anche se sappiamo con certezza che né loro

né nessuna altra persona accetterebbe, né lo potrebbe, di subire per noi quello che Egli ha sofferto. Quando si riconoscerà che Gesù è la persona più meravigliosa che esista, il miglior amico che si possa avere, quando si vivrà considerando che accanto a Lui si ritrova la più grande gioia, si sarà infine arrivati ad un buon porto ed ogni nostro comportamento cambierà.

7.3. Pietre testimoni

San Paolo dice che noi siamo gli 'eredi' di Dio, in altre parole, che noi siamo qui per continuare la sua opera di amore sulla terra. Egli ci chiede di essere le Sue mani a sostegno del mondo.

Il nostro co-équipier Georges ha rincarato: “Dio ha parlato un tempo per mezzo dei profeti, poi attraverso i discepoli e i padri della Chiesa, poi attraverso il clero, ma attualmente Egli parla al mondo grazie alle coppie.”

Sfortunatamente non sempre c'è la nostra testimonianza. A causa delle manchevolezze della nostra vita morale, sociale, politica..., noi oscuriamo l'autentico volto di Cristo. Dov'è la mia somiglianza con Dio?

Ovviamente non parliamo di somiglianza fisica, ma di somiglianza nel modo di amare, amando come Egli ama. Quando dimentichiamo il nostro fratello, come Caino, perdiamo la nostra identità. Non si deve essere che amore.

Si concorderà che questo non sembra esaltante. Il Vangelo pieno di ciechi, di sordi e di pigri. Gesù dice loro: "Alzatevi." Ci serve una seconda nascita per poter preparare la terza, la nostra nascita alla vita eterna, passando attraverso la nostra morte.

7.4. Rinascere

Questa mirabile realtà si può verificare solo se noi figli riusciamo a vivere alcuni passaggi ineludibili:

Spirito della filiazione.

Noi vogliamo imitare Gesù, ma non ce la facciamo, perché i nostri sforzi di imitazione formale non ci conducono lontano. Al contrario, la nostra realtà di figli, la grazia in noi, ci donano la forza di agire alla maniera di Cristo. Noi non siamo degli imitatori, siamo dei creatori, dei nuovi Cristo. Ad ognuno spetta inventare il suo modello, perché la Sua vita in noi sia una novità assoluta, così come ognuno di noi è unico e irripetibile.

Saper fermarsi.

A forza di correre non si incontrerà più nessuno. Accettare di fermarsi, è di vitale importanza per far entrare lo Spirito all'interno della propria casa.

Esigenza e pazienza.

L'amore senza esigenza si affievolisce nel tempo, ma l'esigenza senza pazienza scoraggia. L'esigenza senza amore ripugna, per contro l'amore esigente fa crescere. La coniugazione e l'accordo di tali realtà è senza alcun dubbio difficile, degno di un equilibrista, ma di vitale importanza.

Volontà.

La volontà è l'amore che assorbe i colpi. E' l'amore che noi siamo sempre capaci di far nascere, di far crescere e far durare.

Sublimare.

Certe attitudini virtuose non sono che delle oppressioni; è preferibile talvolta mirare a minor rigore esteriore, ma a maggiore chiarezza interiore.

Se si rinuncia, che sia per amore. Se ci si sacrifica, che sia per accogliere i nostri fratelli. La morte non è utile che per la resurrezione.

Comunione verticale e orizzontale.

La riuscita della nostra vita non è nella conquista o nelle tecniche, ma nella comunione con Dio. Egli compie le Sue opere nelle nostre opere, noi siamo il luogo in cui la Sua vita agisce. Bellissima è la preghiera del mattino quando ci apriamo al Suo amore, che si aspetta tutto da Lui.

Affronta la vita con impegno.

Tutti gli alibi sono buoni per rinviare il momento faticoso, perché è il primo passo quello che ci costa maggiormente eppure riuscire a vincere l'indecisione ci rende molto felici.

A volte è il perfezionismo che ci blocca, ma altre volte è il timore di dover rinunciare a cose a cui teniamo molto. Come il giovane ricco (Mt 19,16), ci attacchiamo a molte situazioni che non vogliamo cambiare. Felici saremo noi quando tutte le nostre ricchezze potranno essere racchiuse in una valigia invece che in una porta-aerei.

Ragionamento di gioia.

La nostra gioia di credere deve tradursi nella nostra gioia di vivere. San Paolo ci esorta "Siate sempre nella gioia (Fil 4,4)". Non è un desiderio o un timido consiglio, ma davvero un comandamento.

Si è strappati dal nero e gettati nel bleu. La gioia non è né un sorriso, né gioia di facciata, ma un clima profondo, una felicità che comprende tutto. Dio ci rimprovererà la nostra tristezza perché essa significa che la nostra fede è insufficiente e che la nostra speranza è debole.

L'unione fa la forza.

E' il motivo per cui esiste una miriade di movimenti, dato che tanto lo spirito del gruppo è prioritario. La nostra santificazione non può che farsi all'interno di un movimento.

Amore.

L'amore riassume tutto. Un cuore esigente, retto, impegnato... gioioso non è che il risultato di un cuore bruciante d'amore.

7.5. In pratica

Come fare perché le prove non ci annientino, ma diventino le croci che ci fanno crescere? Gesù ce ne ha svelato il segreto affidandola a tre verbi: "Che si **rinunci** a se stessi, che si **prenda** la propria croce e che lo si **segua**." (Lc 9,23)

Rinunciare.

In gran parte, le nostre depressioni e le nostre rivolte vengono per i nostri sogni delusi. La prova colpisce in pieno la visione magica ed immatura che abbiamo della nostra vita.

Molti dicono: “La prova ci annienta, noi non siamo più gli stessi”. Ma con la grazia di Dio, la rinuncia a noi stessi ed alla nostra limitata visione della vita, riusciremo ad accettare la prova e a trarne insegnamento.

Prendere la propria croce.

Dove portare la croce? In ogni gesto, un atto, una responsabilità, in molteplici situazioni della nostra quotidianità. Non si tratta di trascinare la propria miseria; anche se pure questa è anche una forma di conversione. Lo sguardo non è focalizzato su se stessi e sulla sofferenza propria, ma sulla vita da vivere e la strada da percorrere. Portare la croce diventa portare una speranza.

Seguire Gesù.

Nella prova c'è la sensazione che tutto si fermi. Si è come paralizzati.

Il Vangelo non predica la rassegnazione, ma inventa una strada apertaladdove si credeva di essere in un vicolo cieco. Quando non si può più fare nulla, si può ancora amare e dunque offrire.

La prova subita è sterile, la prova offerta è feconda. Come la croce, perché essa ha generato la risurrezione.

PREGHIERA

Signore, noi abbiamo tanta gioia nella nostra vita quotidiana e noi passiamo spesso accanto, senza riconoscerla e apprezzarla.

La gioia di risvegliarci al mattino, di vivere ancora, di essere in buona salute, di vedere il sole o la pioggia, di avere un tetto, del cibo, degli amici, una famiglia.

La gioia di incontrare un sorriso, di donarlo, la gioia di sapere che Dio ci ama sul serio e non per 'ridere'.

E poi la gioia di sapere che un giorno, una notte, si partirà per 'l'altra vita', nelle braccia di Dio il Padre. La gioia di sapere che 'il sorriso di Cristo', il soffio del suo Spirito si leveranno su di me.

DOMANDE

1. Che cosa aggiungereste voi per i non credenti?
2. Come affrontano la sofferenza i credenti delle altre religioni?
3. Siamo così desiderosi di fare del bene, che cadiamo spesso nell'attivismo riusciamo a vivere la dimensione dell'ascolto anche durante l'intensa attività delle nostre giornate?
4. Alcuni attendono di avere tempo, oppure il tempo di accumulare sufficiente esperienza, ma allora non rischiano di cadere nello 'sciopero tecnico'?

“Ci sono delle mattine rosee, ci sono delle mattine nere, ma si può sempre far sorgere il sole.”

Capitolo 8:

Ciò che abbiamo appreso

Abbiamo assistito ad un film in cui si raccontava la storia di una giovane a cui la vita non diceva più nulla. Di disillusione in disillusione, di rovescio in rovescio, lei si era ritrovata ai margini della sua vita.

Disperata, si era arrampicata sul tetto e voleva suicidarsi.

Tanti avevano tentato di convincerla a ragionare, ma invano. Finalmente si chiamò uno specialista in materia, una specie di poliziotto psicologo, Bruce Willis. Lei si è avvicinato il più possibile, discusse con lei durante trenta interminabili minuti affinché lei recedesse dalla sua decisione. Ahimè, lei si lanciò nel vuoto e morì.

Ci siamo sempre chiesti, se fossimo stati al posto del poliziotto, che cosa avremmo potuto dirle?

Qual è il senso della nostra vita?

Nella sofferenza l'uomo raggiunge dei limiti estremi. Affronta la questione fondamentale della sua identità, del senso e del non senso della vita.

La sofferenza si rivela sempre come il test della fede in Dio. Noi non troviamo altra circostanza in cui la fede in Dio sia messa maggiormente alla prova.

Per alcuni la sofferenza è un'occasione per optare di non credere, per altri l'occasione di optare per la Fede.

Che cos'è quello che cambia nel diventare cristiani oggi?

Alla luce di quanto che abbiamo trattato fin qui vi preghiamo di convincere la ragazza a continuare a vivere e lottare, completando il capitolo...

Capitolo 9:

Contagiamo e divulghiamo la gioia

Se i cristiani accettassero di essere portatori di speranza, sarebbero per il mondo come fiaccole nella notte.

La sofferenza non segna la parola fine: dopo la Pasqua c'è un'immensa speranza che illumina la nostra vita come un arcobaleno.

Il sole non cessa di essere il sole, solo perchè è nascosto dalla nebbia.

Sembra che Gandhi sia stato colpito da Gesù, dal Suo Vangelo e conseguentemente decise un giorno di diventare cristiano. Purtroppo arrivato sulla scalinata della Chiesa, vedendo la faccia triste mostrata dai cristiani, i cambiò idea.

9.1. Dove diavolo nascondiamo la nostra gioia?

Per rispondere a Giulia, la ragazza che nel capitolo precedente voleva suicidarsi, le avremmo detto che la vita è bella e l'avremmo invitata a vedere il film *'La vita è bella'*, il tutto esibendo le nostre facce tristi che non convincerebbero davvero.

Noi sembriamo privi di gioia. Esibiamo visi lunghi, dai colori slavati, 'plumbei', dai tratti tesi.

In effetti chi ci è vicino ha l'impressione che noi soffriamo di malattie strane, tanto i nostri aspetti sono deprimenti; potremmo dire che siamo affetti da 'tristite acuta'. Nuova malattia, altamente contagiosa e diffusa dappertutto. Nei mezzi pubblici, sprofondati nei nostri sedili, proviamo amarezza, siamo di cattivo umore. Ugualmente nelle nostre macchine noi siamo ipersensibili, tesi, fasci di nervi; ma pure da pedoni siamo ammassi ambulanti di collera ed ingiurie, noi siamo pronti ad esplodere al minimo contrattempo.

Non cessiamo mai di lamentarci della nostra sorte, della nostra sfortuna, dei cattivi sentimenti, dei vicini e del governo che ci giocano brutti tiri. Non vediamo altro che il nero, siamo sempre insoddisfatti, scontenti, saturi di fallimenti. La nostra agitazione non riesce a nascondere la tristezza che ci divora. Tutto questo contribuisce anche alla disperazione degli altri. La nostra letteratura è nera, colore della morte o, smorta colore d'angoscia, fino alla nausea!

La nostra filosofia è quella dell'assurdo, quella dell'uomo che noi pretendiamo di esaltare rinnegando Dio, smontando tutto, sacralizzando il sospetto totalizzante. Al punto che noi usciamo anche dalle nostre messe con facce sconcertanti.

No, non siamo i testimoni della pace e della gioia, non abbiamo l'aspetto di coloro che glorificano, pur cantando Alleluia!!

9.2. La gioia, presenza di Dio in noi

Noi mostriamo all'esterno il nostro stato d'animo interno. Quando noi siamo

felici, tutto attorno a noi prende i colori ed il profumo della nostra felicità. L'odore della metro ci incanta allora più che le mimose in fiore. Di contro quando siamo delusi e feriti, tutte le meraviglie del mondo ci rinviano al gusto amaro delle nostre lacrime.

Il Taj Mahal non è allora che una semplice tomba, Machu Picchu un ammasso di rovine.

E pertanto si fa l'impossibile per sfuggire alla tristezza, facendo gesti esagerati. Sulle spiagge, si sfiora il ridicolo. Donnone varicose e dalla corpulenza ridondante indossano bikini! Nei locali notturni si sfida l'isteria; tra le due età, più vicini alla seconda che alla prima, si indossano cappellini a punta, lanciandosi stelle filanti e ci si agita come fulminati, al ritmo di musiche assordanti e indiavolate.

Si acquistano a caro prezzo i paradisi artificiali e le promesse dei domani che offrono.

E'gioia questa? Noi ne dubitiamo. La gioia fa meno rumore. Infatti, non è gioia, ma un suo pseudonimo, un suo surrogato: il piacere.

Il piacere è passeggero, effimero, in funzione delle circostanze esteriori; esso poggia sull'egoismo. Ci fa passare da uno stimolo all'altro, in crescendo. Oggi basta una piccola quantità di piacere, domani ne sarà necessaria una quantità di gran lunga superiore per procurarci lo stesso effetto.

Di contro, la gioia è duratura, essa è interiore e poggia sul dono di sé, rendendo meno pesante il sacrificio.

Essa mette Cristo al primo posto, facendoci entrare in una comunione totale. Essa 'dilata l'anima' perchè siamo soddisfatti di quello che ne traiamo e non manchiamo più di nulla, perchè pieni di Spirito Santo. L'essere umano vive lunghi momenti della vita senza riferirsi al Creatore, incontrando solo frustrazione. Infatti non appena egli raggiunge uno degli obiettivi che si era proposto, ne constata la vanità e corre dietro ad un altro obiettivo. La fonte della nostra gioia è la conoscenza e la frequentazione di una persona: G. C.

Dio ci ha creati per essere gioiosi. Egli ama colui che dona con gioia come colui che accetta tutto con gioia.

La gioia è un obbligo che ha la stessa importanza della castità ed obbedienza presso i francescani. Questa non è letteratura.

La vita dei santi ce lo conferma. Madre Teresa ha condiviso la sua vita con i più poveri. Essa l'ha fatto con gioia, aggiungendo che la gioia è preghiera, la gioia è forza, la gioia è amore.

Ma ugualmente gioia vivifica anche la vita dei cristiani ordinari, semplici, di 'seconda classe'; della fanteria della chiesa, di quelli che non salgono mai sugli altari, riservati agli stati maggiori. Essi non cercano più la sofferenza che stritola loro l'anima, l'accettano con una chiara speranza, con una pace che essi riflettono sui loro vicini. Anche essi hanno vissuto momenti di agonia, ma li hanno accompagnati con un sorriso prolungato.

La gioia prende tutti i colori dell'arcobaleno, anche se molti uomini passano accanto ad essa, senza vederne e apprezzarne tutte le sfumature, perchè l'immaginano di una sola tinta.

Essi cercano la rosa purpurea e trascurano la gioia verde, colore delle piante e del paesaggio, la gioia gialla colore del pane e dell'amore quotidiano, la gioia dorata del sole che tramonta, la gioia bianca della purezza e del giglio della semplicità, la gioia rossa colore del sangue e del sacrificio. Ma anche tutte le gioie nel violetto.

9.3. La gioia si conquista

E' un comandamento: **“Siate sempre nella gioia del Signore (Fil 4,4-7)”**. **“Siate!”** Non un augurio o un discreto consiglio, ma un vero comandamento.

E' più che un 'provate' ad essere felici. Si è presi alle spalle, strappati dal nero e gettati nell'azzurro.

“Nella gioia.” Essa è ancor più che sorridere. Non è un gioia di facciata, ma un clima di profondità, un caldo che penetra tutto. **“Sempre.”** Ribadiamo: **“Entrate in una gioia permanente”**. Quando ci si installa, si potrà resistere a tutto.

“Del Signore.” E' un dono di Dio, perciò bisogna chiederla ardentemente, instancabilmente. Uno sforzo deve accompagnare la nostra domanda, quello dell' unione a Cristo; la gioia è presso di Lui ed a Lui dobbiamo chiederla per averla e viverla. Questo significa amare come Lui ama.

“Siate sempre nella gioia, pregate senza sosta, ringraziate in ogni circostanza” (1Tm 5,16). Ecco altri due altri imperativi: pregate, ringraziate. Sorridere sempre, pregare sempre, ringraziare sempre Dio. Il grazie costante è essenziale. Sforziamoci dunque di essere contenti nella gaiezza, con un umore amabile e brioso, sempre pronto ad esprimersi con battute simpatiche. Trasferiamola sul volto la nostra gioia con un sorriso franco, non con quello finto dei clowns o dei ballerini. Questo richiede molto allenamento, molto impegno nella relazione con gli altri, protèsi verso l'accoglienza e l'amicizia. Questo richiede di disporsi metodicamente a sorridere, 'a favore e nonostante'.

Ci si può proiettare sempre verso l'ottimismo e la positività, anche nella sofferenza, **“Parlando di gioia quando si soffre”** (Col 1,24). Questo è svelare l'amore, riuscire ad amare pur in mezzo al dolore.

Ciò che si offre non è la sofferenza, ma l'amore profondo. La gioia non da ricercare lontano, una gioia particolare, è piuttosto un impegno alla gioia, quasi una generazione.

Un cuore ardente d'amore è un cuore gioioso: questo non è essere masochisti.

Dio vuole, ancora una volta, la nostra felicità, se non crediamo profondamente smettiamo di dire che Egli è amore.

Infine, bisogna **saper cercare la gioia**. Essa è ovunque, in ogni situazione ed in ogni relazione, anche in quelle più difficili. Alleniamo il nostro sguardo, il nostro udito ed il nostro fiuto.

9.4. La divulgazione

Contrariamente a Voltaire che ci invita a coltivare il nostro giardino per trovare rifugio in esso, ci invita ad andare andare verso l'altro, per condividere

con lui le nostre gioie e comunicargli il nostro tesoro.

La 'Buona Novella' che ha portato il Cristo sulla terra è proprio l'amore di Dio attraverso l'amore del prossimo.

L'isolamento è disperazione, la speranza è sempre collettiva, non si spera mai da soli.

“Come mio Padre ha inviato me, così io invio voi”: non si possono sprangare le porte come fecero gli apostoli dopo la morte di Gesù; non ci si può appropriare del Vangelo e tenerlo chiuso dentro di noi.

Solo insieme si potrà diffondere la civilizzazione del Vangelo, dell' "Uomo Nuovo", per il quale Gesù è morto. Questo è davvero un punto concreto di sforzo, da condividere con gli altri. Tutti siamo invitati ad impegnarci, indipendentemente dalle capacità.

Tutti siamo chiamati da Lui che:

- ha trasformato un'adolescente 'senza titolo' in Maria, madre Sua e madre nostra;
- ha reso buono e con un cuore pieno di riconciliazione, il ladrone, un criminale appeso alla croce;
- ha fatto di Pietro, un rozzo non letterato, il primo capo della Chiesa;
- partendo da un fariseo orgoglioso, Paolo, ne ha fatto il primo missionario;
- da un giovane borghese ricco e frivolo, ha fatto Francesco, il mendicante per amore;
- da un' insegnante della buona società, ha fatto Madre Teresa, povera tra i poveri.

Farà Egli di noi dei buoni servitori votati alla Sua causa?

Noi che abbiamo ricevuto in noi la gioia di Cristo, facciamo tutto il nostro possibile,

Impegnamoci ad annunciarlo e a comparteciparlo con gli altri; perchè il mondo del nostro tempo che è alla ricerca della verità nell'angoscia o nella speranza, possa ricevere questa 'Buona Novella'.

9.5. L'impegno

Gli psicologi ed i sociologi moderni affermano che all'origine dei mali che minacciano il mondo c'è una mancanza d'amore; essi concludono che, per salvare l'umanità, ci vogliono degli uomini che passino la loro vita ad amare. Non è una novità. Infatti, nel mondo contemporaneo molte famiglie sono disgregate dalla separazione e più del 50% di esse è monoparentale.

Sapere ciò e non fare nulla, è praticamente rifiutare di soccorrere una società in pericolo.

“Non si può lavorare per realizzare la civilizzazione dell'amore e sviluppare una vita spirituale al di fuori di una comunità”. (Karl Rahner). La soluzione è perciò evidente: entrare in una comunità, ad esempio le E.N.D, ed impegnarsi.

Perchè impegnarsi?

Gesù ce lo chiede lungo tutto il Vangelo. “Come il Padre mio ha inviato me, così io invio voi.” E’ il suo testamento: l’ultima frase in Mattia e Marco.

Il fatto che prenda il Padre come riferimento, indica la serietà della proposta. Pure negli Atti degli Apostoli si afferma: “ Voi sarete miei testimoni, fino all’estremità della terra”. Altrimenti come potrà arrivare il Suo regno che chiediamo ogni giorno nel Padre Nostro?

Anche nella parabola ‘del seminatore’ ed in quella ‘dei talenti’ c’è l’invito all’impegno; rendiamo perciò i nostri talenti fruttuosi e non sterili, non gettiamo la nostra vita al bordo della strada e approfondiamo a larghe mani i nostri sforzi!

“Io sono la vera vite. Il Padre mio potrà ogni ramo che non porta frutto”.

“I rami secchi saranno gettati nel fuoco”. Questo ci porta all’esempio del fico maledetto.

Il ramo caduto dall’albero si secca e muore. Così colui che non è amato è condannato alla solitudine ed alla morte.

Invece chi crede e spera in Lui è collegato ad una persona, e trova la via.

Lungo la strada dell’impegno troviamo degli ostacoli:

a) L’assenza di amore

Contrariamente ai fans che seguono i cantanti, di cui conoscono nei particolari i loro capricci, e contrariamente a tutte quelle persone che si spendono per il bene comune, ci sono dei “morti viventi” che sono come imprigionati in case, senza finestre e senza porte, cioè senza aperture al mondo esterno, essi vivono in una la pace cimiteriale.

Nessuno di noi è autosufficiente, ognuno deve dare il proprio contributo, piccolo o grande che sia: si è al cuore della comunità e la comunità deve essere nel nostro cuore.

Se noi conoscessimo “a memoria” il Cristo e la Sua parola, come alcuni conoscono le canzoni dei loro idoli, se avessimo la loro stessa passione divorante, noi realizzeremmo meraviglie.

b) Il tempo limitato

Impariamo ad organizzare il nostro tempo individuando con precisione le priorità, non rinviabile a data da destinarsi perchè ci riteniamo super impegnati: forse lo saremo maggiormente quando dovremo assistere genitori malati; se saremo colpiti da artrosi e da altre malattie invalidanti, ma non lamentiamoci sempre di essere stracolmi di impegni, altrimenti nessuno oserà più avvicinarci.

Ahimè anche la domenica che era riservata al Buon Dio è diventata un giorno di attività senza senso.

Siamo sempre stanchi, abbiamo mal di testa, alle spalle, alla schiena, perchè abbiamo molte preoccupazioni che ci consumano lentamente fino a paralizzarci. Consegnamole al Buon Dio e dimentichiamole per sentirci più leggeri, anche se il fardello è davvero pesante.

Diciamo al Signore che abbiamo fiducia in Lui, ma di fatto trascorriamo il nostro tempo a dimostrarGli il contrario. Siamo preoccupati per il passato ed abbiamo dei rimorsi, ma abbiamo anche ansie per l’avvenire.

c) La mancanza di comprensione, paura e timidezza

“Hanno occhi, ma non vedono, hanno orecchi ma non ascoltano”. Che cosa ci rende ciechi e sordi?

Dimentichiamo spesso che dopo la Pentecoste noi siamo diventati figli dello Spirito. Non è possibile che continuiamo a vivere come gli Ebrei prima della venuta di Cristo.

Già allora si pregava più volte al giorno, si digiunava due volte alla settimana, si faceva l'elemosina, si offriva un giorno completo al Signore !

A più riprese San Marco ci dice “Non abbiate paura”.

Inoltre, riflettiamo sul fatto che non si accende una lampada per nasconderla sotto il moggio. Per paura o timidezza sotterriamo il nostro tesoro.

La vita è una corsa a staffetta che richiede che noi passiamo ad altri il testimone, come qualcuno l'ha passato noi.

San Paolo ci dice: “Fratelli, è questo il momento, è venuta l'ora di uscire dal vostro sonno” (Rm 13, 11-14). Impegnamoci con tutto il cuore, secondo l'esempio di San Paolo che non ha smesso di testimoniare anche quando era in prigione; picchiato e frustato, naufragato per ben tre volte, perduto (Cor 11,23).

Proponiamoci di rinunciare a ciò che oggi va per la maggiore: terapeuti di grido, psicologi supergettonati, guru, mistiche zen, massaggiatori... e chi più ne ha, più ne metta!

Per conquistare una migliore qualità della vita dobbiamo riappropriarci di noi stessi, “riscoprire” Cristo ed i fratelli. Per tutto questo ci sono di grande aiuto le E.N.D!!!

PREGHIERA

Beatitudine

Qual è questa vera felicità che fa sobbalzare di gioia, Signore?

Per molto tempo ho creduto che la felicità arrivasse da sola, senza preavviso.

Tu mi hai insegnato che si tesse con l'amore, che la si lavora, che la si impara.
Ora.

L'amore si impara,

è un lungo lavoro su noi stessi,

La felicità, quella vera, non saprebbe essere sorda o solitaria.

Non potrà essere trattenuta da soli.

La vera felicità di Dio si vive tutti insieme.

E appena delle gocce mi sfiorano

Io mi inebrio in anticipo

Con il tesoro che tu ci prepari.

DOMANDE

1. La gioia è una delle caratteristiche del messaggio di Cristo, se non si cerca di coltivarla, si è impoveriti; d'altra parte la tristezza era considerata come un peccato fin dai tempi dei Padri della Chiesa. Ne siamo convinti?
2. La gioia coniugale e familiare è il luogo ideale per trattenere la gioia profonda, che viene da Dio. Che cosa facciamo noi per rafforzarla?
3. Ci si preoccupa di diffondere la 'Buona Novella' attorno a noi? Siamo coscienti che siamo chiamati tutti, senza titolo e senza c.v. ?
4. Che cosa ci impedisce di impegnarci in anticipo, di andare ancora più al largo? Quante coppie abbiamo 'portato' alle équipes? Confrontiamoci su tale argomento.

Conosco delle barche che rimangono nel porto, per paura che le correnti le trascinino troppo forte.

Conosco delle barche che dimenticano di partire, il loro viaggio è finito prima di incominciare.

Conosco delle barche che ritornano dopo aver navigato fino al loro ultimo giorno,

pronte a spiegare le loro ali di giganti perchè esse hanno il cuore a misura dell'oceano".

GRAZIE PER TUTTO
LIBANO (Armouni)